

NOTIZIARIO



PROGRAMMA DI FORMAZIONE COMUNITARIA PER L'ANNO 2023-2024 PER I CONSACRATI DEL I E DEL II RAMO

Tema:

LA TESTIMONIANZA DELLA VITA E MARIA SANTISSIMA

“Tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,21).

- Dallo STATUTO

1.3 §3) Nel corrispondere all’iniziativa della grazia divina, la Comunità ha i seguenti fini:

... - **il servizio al Regno di Dio**, nell’attesa vigilante del ritorno di Cristo Signore, con la **coerente testimonianza evangelica negli ambienti in cui si vive**, a partire dalla propria casa, e col desiderio di portare Cristo e il suo Vangelo di famiglia in famiglia, perché in ciascuna di esse risplenda l’immagine di Dio e ogni casa diventi cenacolo, vera Chiesa e luogo di trasmissione della fede per ogni uomo che nasce.

1.2 §1) È Maria, e il mistero della sua divina maternità, a suggerire ai consacrati l’atteggiamento di ascolto e di docilità, davanti alla Parola del Signore. Ella ha accolto Cristo, Figlio di Dio, per opera dello Spirito Santo, accettando nella sua vita il disegno di Dio e donandosi totalmente a Lui; ha portato Cristo alla famiglia di Zaccaria ed Elisabetta, e continua a donarlo agli uomini con il suo amore materno. Ella nella Santa Famiglia di Nazareth, Vergine, Sposa, Madre, Vedova, ha vissuto con semplicità la vita ordinaria in modo straordinario ed esemplare per ogni stato di vita.

INTRODUZIONE

Si prosegue nella **riflessione delle finalità della nostra consacrazione**, dove sono scritti gli argomenti comunitari che esprimono “un itinerario di tutta la vita, sia personale che comunitaria, che nutre e custodisce” la vocazione che abbiamo ricevuto di **essere in Cristo figli di Dio e di Maria, “nostro modello ed esempio”**, in un processo di continua conversione e purificazione del cuore.

Dopo aver preso in considerazione i primi due punti si passa al terzo. Dio ci ha chiamato a rendere una **testimonianza della Sua Presenza viva** nel mondo; dobbiamo essere persuasi che Dio compie le cose più grandi con i minimi mezzi. Egli realizza la **salvezza del mondo e la santificazione di ogni anima** attraverso le vie di una **fedeltà umile, ma piena d’amore** nel compimento dei nostri più semplici e comuni doveri; non dobbiamo perciò compiere cose straordinarie per realizzare la volontà di Dio che è la **nostra santificazione**. Essa passa attraverso una **missione**: il nostro cuore deve sempre più dilatarsi alla misura del cuore di Gesù che ha sete di salvare le anime e dona se stesso in totale sacrificio.

Siamo chiamati a donare Dio facendo presente il Signore nella nostra umiltà, nella nostra preghiera, nella nostra vita di fede e di amore secondo il Vangelo, realizzando la nostra **duplice vocazione** nella Comunità: essa che **ci unisce a Dio nel Cristo, ci unisce anche agli uomini**, ci vuole nel mondo per essere **testimoni di Cristo**.

Certo è bene accogliere l’esortazione che papa Francesco ci rivolge, per quanto riguarda l’importanza dell’annuncio del Vangelo, passione che deve coinvolgere ogni cristiano, che è tale proprio nella misura in cui è mosso dallo Spirito Santo ad un **santo zelo apostolico**.

Esortando a rifuggire da ogni autoreferenzialità e citando ancora quanto affermato dal suo predecessore: **“La Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per attrazione”** (BENEDETTO XVI, Aparecida, 13 maggio 2007), PAPA FRANCESCO commenta: **“Non comunicare se stessi, ma con lo sguardo, con i gesti comunicare Gesù. Questa testimonianza attraente, questa testimonianza gioiosa è la meta a cui ci porta Gesù, con il suo sguardo di amore e con il movimento di uscita che il suo Spirito suscita nel cuore”**.

È importante riflettere sul seguente pensiero di uno STARETZ del XVIII secolo: “L’obbedienza crea comunione nel rispetto di ciascuno: è il primato della persona ... Una comunità evangelica è sempre e soprattutto **una comunità di persone, che cresce se ciascuno cresce**”.

* * *

In riferimento alla scelta dei testi, ricordiamo quali sono i riferimenti costanti per la nostra vita spirituale:

- Dallo STATUTO

1.4 §1) La Comunità ed i suoi membri si riconoscono membra di Cristo nella Chiesa cattolica, al cui mistero vogliono fermamente e perfettamente aderire: accolgono con obbedienza di fede tutta la Parola di Dio, Sacra Scrittura e Tradizione, e con docilità gli insegnamenti del suo Magistero, per partecipare sempre più intensamente alla sua vita e alla sua missione.

1.5) La Comunità dei Figli di Maria di Nazareth, anche se si configura con una sua specificità e peculiarità, ha trovato un aiuto per la sua ispirazione e un riferimento spirituale per il proprio cammino nella Piccola Regola della Piccola Famiglia dell’Annunziata, nello Statuto della Comunità dei Figli di Dio e negli scritti di don Divo Barsotti.

Primo periodo

A) **Letture** per gli incontri

1° incontro

- Dallo STATUTO e dal DIRETTORIO

Dir. 1.1) Fare la consacrazione nella Comunità significa prima di tutto assumere l’impegno della propria perfezione. Dal momento della consacrazione ciascuno ha come impegno fondamentale un’adesione immediata e continua a Cristo Gesù: è impegnato alla scelta esclusiva di Dio fin dall’inizio del cammino e sempre; in questo impegno fondamentale la Comunità è spiritualmente convocata ogni giorno. Tutti i membri della Comunità, anche se lontani fra loro, vivono la stessa vocazione e attingono la forza spirituale per la loro perseveranza dalla Parola di Dio, dalla preghiera e dalla vita fraterna.

Dir. 2.5) Maria invita alla condivisione dei doni della Parola e della preghiera con i fratelli, a partire da quelli della Comunità; pertanto i consacrati sono chiamati a vivere la vita fraterna e a muoversi nel servizio e nella testimonianza della carità di Cristo.

- Dalla Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II *LUMEN GENTIUM* (7 §51)

Chi vuole può allargare la lettura ad altre parti della Costituzione dogmatica.

... Il vero culto dei Santi non consiste tanto nel moltiplicare gli atti esteriori, quanto piuttosto nell’intensità del nostro amore fattivo, col quale, per il maggiore bene nostro e della Chiesa, cerchiamo «dalla vita dei santi l’esempio, dalla comunione con loro la partecipazione alla loro sorte e dalla loro intercessione l’aiuto». E d’altra parte insegnino ai fedeli che il nostro rapporto con gli abitanti del cielo, purché lo si concepisca alla piena luce della fede, non diminuisce affatto il culto di adorazione reso a Dio Padre mediante Cristo nello Spirito, ma anzi lo arricchisce.

Tutti quanti infatti, noi che siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia (cfr *Eb* 3), mentre comunichiamo tra noi nella mutua carità e nell’unica lode della Trinità santissima, rispondiamo all’intima vocazione della Chiesa e pregustando partecipiamo alla liturgia della gloria perfetta.

- Dalla esortazione di PADRE ALESSANDRO PISCAGLIA, Vicario episcopale per la vita consacrata, all’Assemblea dell’8 febbraio 2009, con cui ci ha salutato.

Vi ringrazio perché mi date sempre la consolazione dello spirito, **vi ringrazio per la vostra presenza nella Chiesa**, è un arricchimento per tutti. Al ringraziamento, che va soprattutto a don

Giampaolo, unisco quella che non vorrei chiamare esortazione, perché è una parola troppo grossa; se ci metto vicino fraterna, sì, può essere **un'esortazione fraterna, a continuare il vostro cammino di formazione** guardando, **contemplando sempre Maria, l'ancella, colei che ha creduto e ha portato al mondo la Parola che è Cristo.**

Il SINODO, come vi dicevo, termina con un inno alla Vergine Santissima; vi leggo solo le ultime parole: «I padri sinodali uniti al Santo Padre nella preghiera perché **il Sinodo possa portare frutti di autentico rinnovamento** in ogni comunità cristiana, invitano pastori e fedeli a rivolgere lo sguardo a Maria e domandare allo Spirito Santo la grazia di una fede viva nella Parola di Dio fatta carne». Se questa fede cresce in noi, cresce in voi, nelle vostre riunioni, nel vostro trovarvi, nel confrontarvi con la Parola del Signore, allora vi accorgete che anche chi vive accanto a voi è una Parola di Dio, perché **ognuno di noi siamo Parola di Dio.** Con questo pensiero, con questa esortazione fraterna, davvero vi dico: continuate a crescere e **continuate ad essere testimoni dell'amore di Dio.** Oggi c'è tanto bisogno di questo e Cristo ce lo chiede: "*Siate miei testimoni*". Pace e bene.

- Dalla riflessione finale del Vicario episcopale PADRE ATTILIO CARPIN op., nella Assemblea generale dei consacrati del 20 giugno 2010. Sembra importante riportarla e meditarla.

... Mi limito ad un pensiero, dall'avervi ascoltato. Si è parlato di testimonianza: ma che cos'è la testimonianza? Quando possiamo dire che **siamo testimoni? Cosa vuol dire testimoniare?**

Solitamente si testimonia ciò che si è sperimentato, perché solo di ciò che si è sperimentato, si può dire veramente: io so che le cose stanno così. La nostra **esperienza di Cristo** ci rende testimoni. L'abbiamo incontrato nella nostra vita, l'abbiamo accolto, l'abbiamo amato? Allora, se c'è stata una esperienza personale di Cristo, posso dire chi è Cristo per me, la domanda di oggi nel Vangelo: che cosa è Cristo per te? che posto gli dai nella tua vita, nel tuo cuore, nei tuoi interessi, nei tuoi progetti? La testimonianza però, come abbiamo sempre richiamato, è **l'amore**: "*Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli*", questa è una testimonianza, dell'**unità**. "*Il mondo saprà che il Padre mi ha mandato, dalla vostra unità*".

Il cammino che state facendo attraverso l'itinerario della **santità della Chiesa**, dei santi, noi l'abbiamo sperimentato fin all'inizio della nostra formazione. Io credo di essere un poco più giovane di don Giampaolo, ma fin dall'inizio del nostro cammino in Seminario ci invitavano a leggere, per un'ora, credo, adesso non mi ricordo più se era settimanale, **l'agiografia, la vita dei santi**, non ci invitavano a leggere romanzi, ma la vita dei santi perché da lì si impara, loro sono **i testimoni, i maestri di come si arriva alla santità, alla perfezione dell'amore di Dio.** E non a caso il Papa, nelle catechesi del mercoledì, tratta dei santi, quindi siete proprio in linea. Nulla vieta, come diceva una vostra sorella, di leggere magari anche i documenti, non è che siano alternative queste cose, però portate a termine intanto queste quattro figure, che sono come i cardini della vostra spiritualità. S'impara tanto dai santi, s'impara tanto! Una ricchezza di testimonianze, di vita vissuta! Noi in loro ci ritroviamo, non sempre in tutto nelle modalità, perché ci sono poi le nostre modalità, ma l'esempio è quello, la strada è quella. L'ha appena ricordato don Giampaolo: la comunione ecclesiale, **sant'Ignazio.** È stata citata a proposito una frase di SANT'IGNAZIO: "Che niente si faccia senza il vescovo...". Ma non è conclusa la frase: "... Ma il vescovo non faccia nulla senza la volontà di Dio". Ecco che cosa **ci unisce, la volontà di Dio**, è questa che crea la comunione. E l'altro santo, **san Benedetto** ci insegna la comunione monastica, la fraternità, la vita comune. È stata citata anche una frase: "Nulla si anteponga a Cristo", e viene riferita a Benedetto questa frase, ma non è di Benedetto. Prima all'inizio ho citato SAN CIPRIANO, esattamente per ben due volte si trova nei suoi scritti, è di san Cipriano, che muore nel 258, molto prima. "Nulla si anteponga a Cristo".

La **comunione fraterna**: da che cosa nasce la comunione fraterna? La comunione della Chiesa nasce dalla **vita trinitaria**: Dio è Trinità, è comunione di persone, nel momento in cui Dio ci dà la sua grazia, e la grazia è la vita della Chiesa, mette nel nostro cuore il fondamento della nostra unità, ci dà la possibilità di vivere la sua comunione, la comunione divina, non è soltanto una comunione nostra umana, **è comunione divina quella che c'è fra di noi.**

Allora, il mio suggerimento, il mio invito è: **continuate** perché ci sono altre due figure (San Francesco d'Assisi e Santa Teresina del Bambino Gesù), e poi non limitatevi a queste perché la ricchezza della Chiesa è talmente infinita! Ogni santo, quanti santi, hanno qualcosa da dirci, ognuno ha una ricchezza, una grazia di Dio, anche per noi.

50° ANNIVERSARIO DELL'APERTURA DEL CONCILIO

Cari fratelli e sorelle,

siamo alla vigilia del giorno in cui celebreremo i cinquant'anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II Con questa Catechesi vorrei iniziare a riflettere – con qualche breve pensiero – sul grande evento di Chiesa che è stato il Concilio, evento di cui sono stato testimone diretto. Esso, per così dire, ci appare come un grande affresco, dipinto nella sua grande molteplicità e varietà di elementi, **sotto la guida dello Spirito Santo**. E come di fronte a un grande quadro, di quel momento di grazia continuiamo anche oggi a coglierne la straordinaria ricchezza, a riscoprirne particolari passaggi, frammenti, tasselli.

Il Beato GIOVANNI PAOLO II, alle soglie del terzo millennio, scrisse: «Sento più che mai il dovere di additare il Concilio come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre» (Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 57). Penso che questa immagine sia eloquente. **I documenti del Concilio Vaticano II, a cui bisogna ritornare**, liberandoli da una massa di pubblicazioni che spesso invece di farli conoscere li hanno nascosti, sono, anche per il nostro tempo, una bussola che permette alla nave della Chiesa di procedere in mare aperto, in mezzo a tempeste o ad onde calme e tranquille, per navigare sicura ed arrivare alla meta.

Io ricordo bene quel periodo: ero un giovane professore di teologia fondamentale all'Università di Bonn, e fu l'Arcivescovo di Colonia, il Cardinale Frings, per me un punto di riferimento umano e sacerdotale, che mi portò con sé a Roma come suo consulente teologo; poi fui anche nominato perito conciliare. Per me è stata un'esperienza unica: dopo tutto il fervore e l'entusiasmo della preparazione, ho potuto vedere una Chiesa viva – quasi tremila Padri conciliari da tutte le parti del mondo riuniti sotto la guida del Successore dell'Apostolo Pietro – che si mette alla scuola dello Spirito Santo, il vero motore del Concilio. Rare volte nella storia si è potuto, come allora, quasi «toccare» concretamente **l'universalità della Chiesa** in un momento della grande realizzazione della sua **missione di portare il Vangelo in ogni tempo e fino ai confini della terra**. In questi giorni, se rivedrete le immagini dell'apertura di questa grande Assise, attraverso la televisione o gli altri mezzi di comunicazione, potrete percepire anche voi la gioia, la speranza e l'incoraggiamento che ha dato a tutti noi il prendere parte a questo evento di luce, che si irradia fino ad oggi.

Nella storia della Chiesa, come penso sappiate, vari Concili hanno preceduto il Vaticano II. Di solito queste grandi Assemblee ecclesiali sono state convocate per definire elementi fondamentali della fede, soprattutto correggendo errori che la mettevano in pericolo.

Pensiamo al **Concilio di Nicea** nel 325, per contrastare l'eresia ariana e ribadire con chiarezza la divinità di Gesù Figlio Unigenito di Dio Padre; o a quello **di Efeso**, del 431, che definì Maria come Madre di Dio; a quello **di Calcedonia**, del 451, che affermò l'unica persona di Cristo in due nature, la natura divina e quella umana. Per venire più vicino a noi, dobbiamo nominare il **Concilio di Trento**, nel XVI secolo, che ha chiarito punti essenziali della dottrina cattolica di fronte alla Riforma protestante; oppure il **Vaticano I**, che iniziò a riflettere su varie tematiche, ma ebbe il tempo di produrre solo due documenti, uno sulla conoscenza di Dio, la rivelazione, la fede e i rapporti con la ragione e l'altro sul primato del Papa e sull'infallibilità, perché fu interrotto per l'occupazione di Roma nel settembre del 1870.

Se guardiamo al Concilio Ecumenico Vaticano II, vediamo che in quel momento del cammino della Chiesa non c'erano particolari errori di fede da correggere o condannare, né vi erano specifiche questioni di dottrina o di disciplina da chiarire. Si può capire allora la sorpresa del piccolo gruppo di Cardinali presenti nella sala capitolare del monastero benedettino a San Paolo Fuori le Mura, quando, il 25 gennaio 1959, il Beato **Giovanni XXIII** annunciò il Sinodo diocesano per Roma e il Concilio per la Chiesa Universale. La prima questione che si pose nella preparazione di questo grande evento fu proprio come cominciarlo, quale compito preciso attribuirgli. Il Beato Giovanni XXIII, nel discorso di apertura, l'11 ottobre di cinquant'anni fa, diede un'indicazione generale: **la fede doveva parlare in un modo «rinnovato», più incisivo** – perché il mondo stava rapidamente cambiando – mantenendo però intatti i suoi contenuti perenni, senza cedimenti o compromessi. Il Papa desiderava che la Chiesa riflettesse sulla sua fede, sulle verità che la guidano. Ma da questa seria, approfondita riflessione sulla fede, doveva essere delineato in modo nuovo il rapporto tra la Chiesa e l'età moderna, tra il Cristianesimo e certi elementi essenziali del pensiero moderno, non per conformarsi ad esso, ma per presentare a questo nostro mondo, che tende ad allontanarsi da Dio, **l'esigenza del Vangelo** in tutta la sua grandezza e in tutta la sua purezza (cfr Discorso alla Curia Romana per gli auguri natalizi, 22 dicembre 2005).

Lo indica molto bene il Servo di Dio **PAOLO VI** nell'omelia alla fine dell'ultima sessione del Concilio - il 7 dicembre 1965 - con parole straordinariamente attuali, quando afferma che, per valutare bene questo evento: «deve essere visto nel tempo in cui si è verificato. Infatti - dice il Papa - è avvenuto in un tempo in cui, come tutti riconoscono, gli uomini sono intenti al regno della terra piuttosto che al regno dei cieli; un tempo, aggiungiamo, in cui la **dimenticanza di Dio** si fa abituale, quasi la suggerisse il progresso scientifico; un tempo in cui l'atto fondamentale della persona umana, resa più cosciente di sé e della propria libertà, tende a rivendicare la propria autonomia assoluta, affrancandosi da ogni legge trascendente; un tempo in cui il "laicismo" è ritenuto la conseguenza legittima del pensiero moderno e la norma più saggia per l'ordinamento temporale della società... In questo tempo si è celebrato il nostro Concilio a lode di Dio, nel nome di Cristo, ispiratore lo Spirito Santo». Così Paolo VI. E concludeva indicando nella **questione di Dio** il punto centrale del Concilio, quel Dio, che «esiste realmente, vive, è una persona, è provvido, è infinitamente buono; anzi, non solo buono in sé, ma buono immensamente altresì per noi, è nostro Creatore, nostra verità, nostra felicità, a tal punto che l'uomo, quando si sforza di fissare la mente ed il cuore in Dio nella contemplazione, compie l'atto più alto e più pieno del suo animo, l'atto che ancor oggi può e deve essere il culmine degli innumerevoli campi dell'attività umana, dal quale essi ricevono la loro dignità».

Noi vediamo come il tempo in cui viviamo continui ad essere segnato da una dimenticanza e sordità nei confronti di Dio. Penso, allora, che dobbiamo imparare la lezione più semplice e più fondamentale del Concilio e cioè che **il Cristianesimo nella sua essenza consiste nella fede in Dio, che è Amore trinitario, e nell'incontro, personale e comunitario, con Cristo che orienta e guida la vita**: tutto il resto ne consegue. La cosa importante oggi, proprio come era nel desiderio dei Padri conciliari, è che si veda - di nuovo, con chiarezza - che Dio è presente, ci riguarda, ci risponde. E che, invece, quando manca la fede in Dio, crolla ciò che è essenziale, perché l'uomo perde la sua dignità profonda e ciò che rende grande la sua umanità, contro ogni riduzionismo. Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, in tutte le sue componenti, ha il compito, il mandato di trasmettere la parola dell'amore di Dio che salva, perché sia ascoltata e accolta quella chiamata divina che contiene in sé la nostra beatitudine eterna.

Guardando in questa luce alla ricchezza contenuta nei documenti del Vaticano II, vorrei solo nominare le **quattro Costituzioni**, quasi i quattro punti cardinali della bussola capace di orientarci.

- La Costituzione sulla sacra Liturgia *SACROSANCTUM CONCILIUM* ci indica come nella Chiesa all'inizio c'è l'adorazione, c'è Dio, c'è la centralità del mistero della presenza di Cristo.

- E la Chiesa, corpo di Cristo e popolo pellegrinante nel tempo, ha come compito fondamentale quello di glorificare Dio, come esprime la Costituzione dogmatica *LUMEN GENTIUM*.

- Il terzo documento che vorrei citare è la Costituzione sulla divina Rivelazione *DEI VERBUM*: la Parola vivente di Dio convoca la Chiesa e la vivifica lungo tutto il suo cammino nella storia.

- E il modo in cui la Chiesa porta al mondo intero la luce che ha ricevuto da Dio perché sia glorificato, è il tema di fondo della Costituzione pastorale *GAUDIUM ET SPES*.

Il Concilio Vaticano II è per noi un forte appello a riscoprire ogni giorno la bellezza della nostra fede, a conoscerla in modo profondo per un più intenso rapporto con il Signore, a vivere fino in fondo la nostra vocazione cristiana. La Vergine Maria, Madre di Cristo e di tutta la Chiesa, ci aiuti a realizzare e a portare a compimento quanto i Padri conciliari, animati dallo Spirito Santo, custodivano nel cuore: il desiderio **che tutti possano conoscere il Vangelo e incontrare il Signore Gesù** come via, verità e vita. Grazie.

2° incontro

- Dallo STATUTO e dal DIRETTORIO

Dir. 1.2 §1) Nella fede di Maria e nell'affidamento a lei ogni membro della Comunità vede il modello della vera fede e l'esempio da seguire: ascoltare come ha ascoltato lei, pregare come ha pregato lei, amare come ha amato lei, accogliere e portare Cristo agli altri con la stessa generosità e disponibilità che ha avuto lei.

- Dalla Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II *LUMEN GENTIUM* (2 §13)

Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio. Perciò questo popolo, pur restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della

volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana una e volle infine radunare insieme i suoi figli dispersi (cfr *Gv* 11,52). A questo scopo Dio mandò il Figlio suo, al quale conferì il dominio di tutte le cose (cfr *Eb* 1,2), perché fosse maestro, re e sacerdote di tutti, capo del nuovo e universale popolo dei figli di Dio. Per questo infine Dio mandò lo Spirito del Figlio suo, Signore e vivificatore, il quale per tutta la Chiesa e per tutti e singoli i credenti è principio di associazione e di unità, nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (cfr *At* 2,42).

- Da SR. AGNESE della Piccola Famiglia dell'Annunziata, Lezioni sulla Piccola Regola, dal Quinto incontro

**“ALLA BEATA MARIA, MADRE DI DIO, SEMPRE VERGINE,
IMMACOLATA E ASSUNTA” - prima parte**

Premessa

Continuo a seguire lo schema delle lezioni che don Giuseppe (Dossetti) ha fatto a Gerico nel 1981, ampliando alcuni punti. Purtroppo è arrivato solo a metà del primo paragrafo, però conviene sfruttare tutte le lezioni anche perché viene dato il metodo per proseguire sugli altri punti.

Dopo la prima lezione introduttiva che ha fatto sul senso che ha la Regola per noi, abbiamo considerato il rapporto con la Trinità e il rapporto con lo Spirito Santo. Oggi trattiamo il rapporto con la Madonna, la persona che nella Regola viene subito dopo.

Come premessa al rapporto con la Madonna, mi è sembrato molto interessante un discorso che fece nel '76: parlando della Trinità, aveva già sottolineato che quello che conta è **il rapporto con le persone**. E anche prima di parlare della Madonna l'ha ripetuto in modo molto chiaro: la nostra vita in generale, la nostra vita come comunità, prima di tutto è **una comunione**. Insiste molto su questo, perché la nostra vita è la Regola, che è la norma, è essenzialmente una vita di comunione. Dice: “È una serie di indicazioni rivolte a garantire soprattutto un incontro di persone, non semplicemente un adempimento di norme e neppure una serie di insegnamenti, sia pure preziosissimi, sia pure molto fecondi per la vita spirituale, ma invece e soprattutto è un incontro di persone”.

Questo è importantissimo: cioè in fondo la nostra vita non si rapporta a uno schema o a una legge, per così dire, ma ha il senso soprattutto di **creare un tipo di vita che favorisca al massimo la comunione fra le persone**. A conferma di ciò, ricordo che la prima volta che ci siamo incontrati con don Giuseppe (mi pare fosse ancora nel '51 o nel '52; c'erano lui, Alberigo, don Efrem, forse sr. Agata...), la primissima cosa di cui abbiamo parlato e che don Giuseppe ci aveva dato come tema, era come superare l'individualismo borghese, cioè come superare questa tendenza - allora diffusa in modo molto elevata - a una vita individualista. E il primo punto di aggancio fra di noi è stato questo: la percezione della necessità d'instaurare un tipo di vita che favorisse e mettesse al centro il rapporto fra le persone, e cioè la comunità, cioè la carità. Quindi tutta la Regola è vista come disposizione per rendere più manifesta la carità. Mi sembra che sia un taglio molto bello con cui guardare la Regola. Altre volte ho pensato e detto che la Regola è, in fondo, **un apparato ricevente** che ci rende capaci di accogliere l'Eucaristia e la Parola di Dio; questo è vero, ma anche questo è poi **in ordine alla carità**, perché se questo non fosse, se fosse un ascolto della Parola e una vita sacramentale che in qualche modo non sfociasse nella comunicazione e nella carità, non sarebbe quello che deve essere.

La cosa singolare che don Giuseppe sottolinea molto è che questo incontro di persone **comincia dall'alto**: ciò non è tanto, e non è solo, un incontro fra di noi, ma innanzitutto parte dall'alto e cioè dalle **Persona della Trinità** e dalle **persone che sono in cielo**. Da lì possiamo poi trarre, in un certo senso, tutte le energie per potere costruire la comunione fra noi. Su questo punto don Giuseppe insiste, perché immettere il nostro incontro, la nostra comunione in dipendenza della comunione che abbiamo con le persone che non vediamo, già al di là della barriera della morte, ma viventi e molto presenti nella nostra vita, questo sposta anche la nostra comunione ad un livello di fede più grande, più al sicuro da tutte le vicissitudini più o meno psicologiche, più o meno storiche della nostra piccola vicenda umana. Se la nostra comunione è prima di tutto con le persone che sono al di là della morte, dobbiamo vivere anche i nostri rapporti reciproci prendendo da lì la misura di una comunione che è più forte di quella che noi possiamo sperimentare. Io credo che anche la partenza (per il Medio Oriente *ndr*) di don Giuseppe deve molto aiutarci in questa direzione, cioè nel senso di ritrovare un tipo di rapporto che è molto forte, molto vero, anche se non visibilmente constatabile e sperimentabile. Quindi la nostra vita dipende soprattutto da un incontro con le Persone della Trinità, col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo.

- Dall'omelia di PAPA FRANCESCO, durante la S. Messa dell'11 ottobre 2022, memoria di san Giovanni XXIII papa

60° ANNIVERSARIO DELL'APERTURA DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

«*Mi ami?*». È la prima frase che Gesù rivolge a Pietro nel Vangelo che abbiamo ascoltato (Gv 21,15). L'ultima, invece, è: «*Pasci le mie pecore*» (v. 17). Nell'anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II sentiamo rivolte anche a noi, a noi come Chiesa, queste parole del Signore: «*Mi ami? Pasci le mie pecore*».

1. Anzitutto: «*Mi ami?*». È un interrogativo, perché lo stile di Gesù non è tanto quello di dare risposte, ma di fare domande, domande che provocano la vita. E il Signore, che «nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi» (*DEI VERBUM*, 2), chiede ancora, chiede sempre alla Chiesa, sua sposa: «*Mi ami?*». Il Concilio Vaticano II è stato **una grande risposta** a questa domanda: è per ravvivare il suo amore che la Chiesa, per la prima volta nella storia, ha dedicato un Concilio a interrogarsi su se stessa, a riflettere sulla propria natura e sulla propria missione. E si è riscoperta **mistero di grazia** generato dall'amore: si è riscoperta Popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo!

Questo è il primo sguardo da avere sulla Chiesa, **lo sguardo dall'alto**. Sì, la Chiesa va guardata prima di tutto dall'alto, con gli occhi innamorati di Dio. Chiediamoci se nella Chiesa partiamo da Dio, dal suo sguardo innamorato su di noi. Sempre c'è la tentazione di partire dall'io piuttosto che da Dio, di mettere le nostre agende prima del Vangelo, di lasciarci trasportare dal vento della mondanità per inseguire le mode del tempo o di rigettare il tempo che la Provvidenza ci dona per volgerci indietro. ...

«*Mi ami tu?*». Riscopriamo il Concilio per ridare il primato a Dio, all'essenziale: a una Chiesa che sia pazza di amore per il suo Signore e per tutti gli uomini, da Lui amati; a una Chiesa che sia ricca di Gesù e povera di mezzi; a una Chiesa che sia libera e liberante. Il Concilio indica alla Chiesa questa rotta: la fa tornare, come Pietro nel Vangelo, in Galilea, alle sorgenti del primo amore, per riscoprire nelle sue povertà la santità di Dio (cfr *Lumen gentium*, 8c; cap. V). Anche noi, ognuno di noi ha la propria Galilea, la Galilea del primo amore, e sicuramente anche ognuno di noi oggi è invitato a tornare alla propria Galilea per sentire la voce del Signore: «*Seguimi*». E lì, per ritrovare nello sguardo del Signore crocifisso e risorto la gioia smarrita, per concentrarsi su Gesù. Ritrovare la gioia: una Chiesa che ha perso la gioia ha perso l'amore. Verso la fine dei suoi giorni PAPA GIOVANNI scriveva: «Questa mia vita che volge al tramonto meglio non potrebbe essere risolta che nel concentrarmi tutto in Gesù, figlio di Maria... grande e continuata intimità con Gesù, contemplato in immagine: bambino, crocifisso, adorato nel Sacramento» (*Giornale dell'anima*, 977-978). Ecco il nostro sguardo alto, ecco la nostra sorgente sempre viva: Gesù, la Galilea dell'amore, Gesù che ci chiama, Gesù che ci domanda: «*Mi ami?*».

Fratelli, sorelle, ritorniamo alle pure sorgenti d'amore del Concilio. Ritroviamo la passione del Concilio e rinnoviamo la passione per il Concilio! Immersi nel mistero della Chiesa madre e sposa, diciamo anche noi, con SAN GIOVANNI XXIII: «*Gaudet Mater Ecclesia!*». (*Discorso all'apertura del Concilio*, 11 ottobre 1962). **La Chiesa sia abitata dalla gioia**. Se non gioisce smentisce se stessa, perché dimentica l'amore che l'ha creata. Eppure, quanti tra noi non riescono a vivere la fede con gioia, senza mormorare e senza criticare? Una **Chiesa innamorata di Gesù** non ha tempo per scontri, veleni e polemiche. Dio ci liberi dall'essere critici e insofferenti, aspri e arrabbiati. Non è solo questione di stile, ma di amore, perché chi ama, come insegna l'Apostolo Paolo, fa tutto senza mormorare (cfr *Fil* 2,14). Signore, insegnaci il tuo sguardo alto, a guardare la Chiesa come la vedi Tu. E quando siamo critici e scontenti, ricordaci che essere Chiesa è testimoniare la bellezza del tuo amore, è vivere in risposta alla tua domanda: «*Mi ami?*» ...

2. «*Mi ami? Pasci le mie pecore*». La seconda parola: «*Pasci*». Gesù esprime con questo verbo l'amore che desidera da Pietro. Pensiamo proprio a Pietro: era un pescatore di pesci e Gesù lo aveva trasformato in pescatore di uomini (cfr *Lc* 5,10). Ora gli assegna un mestiere nuovo, quello di **pastore**, che non aveva mai esercitato. Ed è una svolta, perché mentre il pescatore prende per sé, attira a sé, il pastore si occupa degli altri, pasce gli altri. Di più, il pastore vive con il gregge, nutre le pecore, si affeziona a loro. Non sta al di sopra, come il pescatore, ma in mezzo. Il pastore è davanti al popolo per segnare la strada, in mezzo al popolo come uno di loro, e dietro al popolo per essere vicino a coloro che vanno in ritardo. Il pastore non sta al di sopra, come il pescatore, ma in mezzo. Ecco il secondo sguardo che ci insegna il Concilio, **lo sguardo nel mezzo**: stare nel mondo con gli altri e senza mai sentirsi al di sopra degli altri, come servitori del più grande Regno di Dio (cfr *Lumen gentium*, 5); portare il buon annuncio del Vangelo dentro la vita e le lingue degli uomini

(cfr *Sacrosanctum Concilium*, 36), condividendo le loro gioie e le loro speranze (cfr *Gaudium et spes*, 1). Stare in mezzo al popolo, non sopra il popolo: questo è il peccato brutto del clericalismo che uccide le pecore, non le guida, non le fa crescere, uccide. Quant'è attuale il Concilio: ci aiuta a respingere la tentazione di chiuderci nei recinti delle nostre comodità e convinzioni, per imitare lo stile di Dio, che ci ha descritto oggi il profeta Ezechiele: *“andare in cerca della pecora perduta e ricondurre all'ovile quella smarrita, fasciare quella ferita e curare quella malata”* (cfr 34,16).

“*Pasci*”: la Chiesa non ha celebrato il Concilio per ammirarsi, ma **per donarsi**. Infatti la nostra santa Madre gerarchica, scaturita dal cuore della Trinità, esiste per amare. È un popolo sacerdotale (cfr *Lumen gentium*, 10ss.): non deve risaltare agli occhi del mondo, ma servire il mondo. Non dimentichiamolo: il Popolo di Dio nasce estroverso e ringiovanisce spendendosi, perché è sacramento di amore, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*LUMEN GENTIUM*, 1). Fratelli e sorelle, torniamo al Concilio, che ha riscoperto il fiume vivo della Tradizione senza ristagnare nelle tradizioni; che ha ritrovato la sorgente dell'amore non per rimanere a monte, ma perché la Chiesa scenda a valle e sia canale di misericordia per tutti. ...

“*Pasci*”, ripete il Signore alla sua Chiesa; e pascendo, supera le nostalgie del passato, il rimpianto della rilevanza, l'attaccamento al potere, perché tu, Popolo santo di Dio, sei un popolo pastorale: non esisti per pascere te stesso, per arrampicarti, ma per pascere gli altri, tutti gli altri, con amore. E, se è giusto avere un'attenzione particolare, sia per i prediletti di Dio cioè i poveri, gli scartati (cfr *Lumen gentium*, 8c; *Gaudium et spes*, 1); per essere, come disse PAPA GIOVANNI, «la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri» (*Radiomessaggio* 11 settembre 1962).

3. “*Mi ami? Pasci* – conclude il Signore – *le mie pecore*”. Non intende solo alcune, ma tutte, perché tutte ama, tutte chiama affettuosamente “mie”. Il buon Pastore vede e vuole il suo gregge unito, sotto la guida dei Pastori che gli ha dato. Vuole – terzo sguardo – **lo sguardo d'insieme**: tutti, tutti insieme. Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, a immagine della Trinità, è comunione (cfr *Lumen gentium*, 4.13). Il diavolo, invece, vuole seminare la zizzania della divisione. Non cediamo alle sue lusinghe, non cediamo alla tentazione della polarizzazione. Quante volte, dopo il Concilio, i cristiani si sono dati da fare per scegliere una parte nella Chiesa, senza accorgersi di lacerare il cuore della loro Madre! Quante volte si è preferito essere “tifosi del proprio gruppo” anziché servi di tutti, progressisti e conservatori piuttosto che fratelli e sorelle, “di destra” o “di sinistra” più che di Gesù; ergersi a “custodi della verità” o a “solisti della novità”, anziché riconoscersi figli umili e grati della santa Madre Chiesa. Il Signore non ci vuole così. Tutti, tutti siamo figli di Dio, tutti fratelli nella Chiesa, tutti Chiesa, tutti. Noi siamo le sue pecore, il suo gregge, e lo siamo solo insieme, uniti. Superiamo le polarizzazioni e custodiamo la comunione, diventiamo sempre più “*una cosa sola*”, come Gesù ha implorato prima di dare la vita per noi (cfr *Gv* 17,21). Ci aiuti in questo Maria, Madre della Chiesa. Accresca in noi l'anelito all'unità, il desiderio di impegnarci per la piena comunione tra tutti i credenti in Cristo. ...

Ti rendiamo grazie, Signore, per il dono del Concilio. ... E noi, tua Chiesa, con Pietro e come Pietro ti diciamo: “*Signore, tu sai tutto; tu sai che noi ti amiamo*” (cfr *Gv* 21,17).

3° incontro

- Dallo STATUTO e dal DIRETTORIO

St. 2.5.3) Portare Cristo in noi e tra noi per renderlo presente e offrirlo agli altri come il Bene più grande è l'opera di evangelizzazione possibile a tutti. A tal fine ogni consacrato dia una testimonianza umile e autentica di preghiera e di vita cristiana, con capacità di amore e di servizio ovunque, a partire dai più vicini, in casa, nel lavoro. Si sia operatori di pace, generosi e pazienti nella propria realtà concreta.

Dir. 2.5.3) La missione, la testimonianza e il servizio del Vangelo. A seconda della propria chiamata e delle disposizioni del Signore, si sarà missionari nella carità, nella preghiera, nell'azione, o nella sofferenza. Ogni comportamento e ogni impegno dovranno essere segno del proprio incontro con Dio.

Ci si richiami, tra fratelli nella fede, al dovere di “dare a Dio quello che è di Dio”. Si faccia gran conto del senso della famiglia, del senso civico, della competenza professionale e di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, cioè la probità, la giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza d'animo, senza le quali non vi può essere nemmeno vita cristiana. Il lavoro sia compiuto con zelo religioso, vigilando perché non diventi l'impegno più importante cui tutto è da sacrificare.

- Dalla Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II *LUMEN GENTIUM* (8 §65)

Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine quella perfezione, che la rende senza macchia e senza ruga (cfr *Ef* 5,27), i fedeli del Cristo si sforzano ancora di crescere nella santità per la vittoria sul peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. La Chiesa, raccogliendosi con pietà nel pensiero di Maria, che contempla alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nel supremo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo sposo. Maria infatti, la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera le esigenze supreme della fede, quando è fatta oggetto della predicazione e della venerazione chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. A sua volta la Chiesa, mentre ricerca la gloria di Cristo, diventa più simile al suo grande modello, progredendo continuamente nella fede, speranza e carità e in ogni cosa cercando e compiendo la divina volontà. Onde anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò il Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno da cui devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini.

- Da SR. AGNESE della Piccola Famiglia dell'Annunziata, *Lezioni sulla Piccola Regola, dal Quinto incontro*

**“ALLA BEATA MARIA, MADRE DI DIO, SEMPRE VERGINE,
IMMACOLATA E ASSUNTA” - seconda parte**

La Madonna nella Scrittura

Sul rapporto con la Madonna don Giuseppe dice soprattutto che è importante che sia fondato su due punti: la Scrittura e quello che ne dice la Regola. Questo è da tenere molto presente, anche perché oggi, ancora di più rispetto al '76, c'è una grande fioritura, un grande pullulare di devozioni mariane di vario genere, di gruppi mariani, ecc., ma la cosa importante è fondare la devozione alla Madonna su basi molto solide, molto sicure, molto garantite.

La garanzia più grande di tutte è sempre la Parola di Dio: don Giuseppe ha fatto un elenco di **testi mariani fondamentali**, che alla fine non sono poi moltissimi:

- il Vangelo dell'Annunciazione e i brani che seguono: la Visitazione e il Magnificat;
- Giovanni al cap. 19, la consegna della Madre al discepolo;
- il brano della Pentecoste, dove Maria è col gruppo di discepoli;
- e poi Galati 4,4: “*Quando venne la pienezza dei tempi Dio mandò il suo Figlio, nato da donna*”.

Ci sono anche altri testi mariani, ma mariani più per applicazione che in sé: la donna di Apocalisse 12, per esempio, è applicata a Maria nella lettura della Chiesa, ma non parla della Madonna come persona storica.

Dice don Giuseppe che questi testi mariani bisogna metterli al centro della nostra preghiera, meditarli e rimeditarli, ripercorrerli molto spesso. C'è un punto molto bello in cui dice: “I testi mariani sono quelli ai quali attingiamo continuamente il succo, la midolla, a suo tempo, dell'Evangelo e della nostra lettura della Scrittura e così, quindi, della nostra comunione con la Vergine, perché in questi testi appunto la Vergine appare nel suo ruolo del mistero della salvezza e si chiariscono sempre di più le nostre idee; si depositano, per così dire, sul fondo tutte le eventuali scorie della nostra stessa devozione mariana. E invece si afferma in modo dominante la nostra visione della Vergine al centro del mistero dell'Incarnazione e dell'opera della redenzione”.

I testi mariani non solo sono importanti per la devozione alla Madonna e per impostare bene il rapporto con lei, ma sono importanti per il nostro **rapporto col Vangelo** in generale.

Del resto il testo dell'Annunciazione è proprio la sintesi del Vangelo, come dice il suo nome. I greci lo chiamano *euangelismos*: l'Annunciazione è il Vangelo per eccellenza, è l'annuncio per eccellenza, perché vi sono contenuti tutti i temi principali dell'Evangelo, tanto che don Giuseppe consigliava di intercalare ogni tanto la lectio con la rilettura di brani mariani, specialmente l'Annunciazione e Gv 19.

Se provate a farlo, vedrete che si illuminano moltissimo l'un l'altro e quasi sempre trovate che il brano dell'Annunciazione vi dà una luce nuova su quello che state leggendo – un altro testo della Scrittura purchessia – perché, in qualche modo, è come una messa a fuoco di tutto il mistero dell'Incarnazione, a cui sempre si collega. È come una lente che concentra, che fa convergere tutti i raggi in un fuoco unico: la luce si intensifica su quel punto che è più facile vedere le linee

fondamentali di un testo; sotto quella luce è come se emergesse da quel testo tutto il valore cristologico di salvezza.

Quando ci diceva queste cose, pensavamo che non le avremmo mai dimenticate, per tutta la vita, e invece poi succede che ci si dimentica. Riprenderle adesso è molto bello, perché riemergono e risuonano con la stessa forza e senso di novità che avevano allora. Evidentemente c'era non tanto la trasmissione di una dottrina, quanto la generazione della nostra fede e della nostra preghiera.

Quindi vi invito a farlo. Naturalmente voi mi direte che a malapena riuscite a leggere il testo della lectio e quindi è difficile intercalare un altro testo. Capisco molto bene, ma provate ogni tanto a riprendere qualche versetto. Per esempio, il sistema dell'**Angelus**. Non per niente la pietà cristiana ha avuto questa intuizione fondamentale, che un tempo era diventata tradizione per tutto il popolo cristiano: ripetere l'Angelus tre volte al giorno. L'Angelus nella sostanza è veramente il Vangelo dell'Annunciazione nei suoi punti fondamentali con l'aggiunta, per di più, di un pezzo del Prologo di Giovanni: "E il Verbo si fece carne". La ripetizione dell'Angelus tre volte al giorno, che si faceva magari nei campi o dovunque ci si trovasse quando suonava la campana che chiamava il popolo alla preghiera, era un'intuizione meravigliosa del popolo cristiano. Non era una piccola devozione, perché è molto singolare che la nostra Chiesa, nella pietà mariana fondamentale, abbia sempre usato la Scrittura. Il Rosario è praticamente tutto Scrittura, che la devozione popolare della nostra Chiesa ha mantenuto. Quindi l'Angelus è una preghiera molto bella, e ripristinarla in qualche momento della giornata ci aiuterebbe ad averla nella testa e nell'anima, quando poi si legge il capitolo della lectio.

Non ricordavo più questa indicazione e mi ha colpito ritrovarla, perché è una intuizione molto bella, nella linea della nostra tradizione. Può essere come una specie di sottofondo, di sfondo su cui disegnare tutti gli altri testi; è uno sfondo ampio, giusto e non ci permette di sbagliare quando leggiamo altre cose.

Questo è il primo punto, cioè impostare il rapporto con la Madonna com'è nella Scrittura, tenendo presenti soprattutto questi testi mariani fondamentali.

- Dalla Catechesi di PAPA FRANCESCO all'udienza generale di mercoledì 22 marzo 2023

LA PRIMA VIA DI EVANGELIZZAZIONE: LA TESTIMONIANZA

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi ci mettiamo in ascolto della "magna carta" dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo: l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di San Paolo VI (8 dicembre 1975). È attuale, è stata scritta nel 1975, ma è come se fosse scritta ieri. L'evangelizzazione è più che una semplice trasmissione dottrinale e morale. È prima di tutto **testimonianza**: non si può evangelizzare senza testimonianza; testimonianza dell'incontro personale con Gesù Cristo, Verbo Incarnato nel quale la salvezza si è compiuta. Una testimonianza indispensabile perché, anzitutto, il mondo ha bisogno di «evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia loro familiare» (EN, 76). Non è trasmettere un'ideologia o una "dottrina" su Dio, no. È **trasmettere Dio** che si fa vita in me: questo è testimonianza; e inoltre perché «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, [...] o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (*ibid.*, 41). La testimonianza di Cristo, dunque, è al tempo stesso il primo mezzo dell'evangelizzazione (cfr *ibid.*) e condizione essenziale per la sua efficacia (cfr *ibid.*, 76), perché sia fruttuoso l'annuncio del Vangelo. Essere testimoni.

Occorre ricordare che la testimonianza comprende anche la **fede professata**, cioè l'adesione convinta e manifesta a Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, che per amore ci ha creati, ci ha redenti. Una fede che ci trasforma, che trasforma le nostre relazioni, i criteri e i valori che determinano le nostre scelte. La testimonianza, pertanto, non può prescindere dalla coerenza tra ciò che si crede e ciò che si annuncia e ciò che si vive. Non si è credibili soltanto dicendo una dottrina o un'ideologia, no. Una persona è credibile se ha armonia tra quello che crede e quello che vive. ...

Ognuno di noi è chiamato a rispondere a **tre domande fondamentali**, così formulate da Paolo VI: "Credi a quello che annunci? Vivi quello che credi? Annunci quello che vivi?" (cfr *ibid.*). C'è un'armonia: non ci possiamo accontentare di risposte facili, confezionate. Siamo chiamati ad accettare il rischio anche destabilizzante della ricerca, confidando pienamente nell'azione dello Spirito Santo che opera in ciascuno di noi, spingendoci ad andare sempre oltre: oltre i nostri confini, oltre le nostre barriere, oltre i nostri limiti, di qualsiasi genere.

In questo senso, la testimonianza di una vita cristiana comporta un **cammino di santità**, basato sul Battesimo, che ci rende «partecipi della natura divina, e perciò realmente santi» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 40). Una santità che non è riservata a pochi; che è dono di Dio e richiede di

essere accolto e fatto fruttificare per noi e per gli altri. Noi scelti e amati da Dio, dobbiamo portare questo amore agli altri. Paolo VI insegna che lo zelo per l'evangelizzazione scaturisce dalla santità, scaturisce dal cuore che è pieno di Dio. Alimentata dalla preghiera e soprattutto dall'amore per l'Eucaristia, l'evangelizzazione a sua volta fa crescere in santità la gente che la compie (cfr *EN*, 76). Al contempo, senza la santità la parola dell'evangelizzatore «difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo», ma «rischia di essere vana e infertile» (*ibid.*).

Allora, dobbiamo essere consapevoli che destinatari dell'evangelizzazione non sono soltanto gli altri, coloro che professano altre fedi o che non ne professano, ma anche **noi stessi**, credenti in Cristo e membra attive del Popolo di Dio. E dobbiamo convertirci ogni giorno, accogliere la parola di Dio e cambiare vita: ogni giorno. E così si fa **l'evangelizzazione del cuore**.

Per dare questa testimonianza, anche la Chiesa in quanto tale deve cominciare con l'evangelizzare se stessa. Se la Chiesa non evangelizza se stessa rimane un pezzo da museo. Invece, quello che la aggiorna continuamente è l'evangelizzazione di se stessa. Ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. La Chiesa, che è un Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli – tanti –, ha sempre bisogno di sentir proclamare le opere di Dio. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, ha bisogno di prendere il Vangelo, pregare e sentire la forza dello Spirito che va cambiando il cuore (cfr *EN*, 15).

Una Chiesa che si evangelizza per evangelizzare è una Chiesa che, guidata dallo Spirito Santo, è chiamata a percorrere un cammino esigente, un cammino di conversione, di rinnovamento. Ciò comporta anche la capacità di cambiare i modi di comprendere e vivere la sua presenza evangelizzatrice nella storia, evitando di rifugiarsi nelle zone protette dalla logica del "si è sempre fatto così". Sono dei rifugi che ammalano la Chiesa. La Chiesa deve andare avanti, deve crescere continuamente, così rimarrà giovane. Questa Chiesa è **interamente rivolta a Dio**, quindi partecipa del suo progetto di salvezza per l'umanità, e, nello stesso tempo, **interamente rivolta verso l'umanità**. La Chiesa dev'essere una Chiesa che incontra dialogicamente il mondo contemporaneo, che tesse relazioni fraterne, che genera spazi di incontro, mettendo in atto buone pratiche di ospitalità, di accoglienza, di riconoscimento e integrazione dell'altro e dell'alterità, e che si prende cura della casa comune che è il creato. Cioè, una Chiesa che incontra dialogicamente il mondo contemporaneo, dialoga con il mondo contemporaneo, ma che incontra ogni giorno il Signore e dialoga con il Signore, e lascia entrare lo **Spirito Santo che è il protagonista dell'evangelizzazione**. Senza lo Spirito Santo noi potremmo soltanto fare pubblicità della Chiesa, non evangelizzare. È lo Spirito Santo in noi, quello che ci spinge verso l'evangelizzazione e questa è la vera libertà dei figli di Dio.

Cari fratelli e sorelle, vi rinnovo l'invito a leggere e rileggere l'*Evangelii nuntiandi*: io vi dico la verità, io la leggo spesso, perché quello è il capolavoro di San Paolo VI, è l'eredità che ha lasciato a noi per evangelizzare.

4° incontro

- Dallo STATUTO e dal DIRETTORIO

St. 1.4) Ognuno nella Chiesa accetterà la missione che gli potesse venire affidata, per compiere nell'umiltà quel lavoro apostolico che solo in dipendenza dalla Chiesa può essere legittimo ed efficace.

St. 2.2 §1) IMPEGNI SPIRITUALI DEI MEMBRI. Mediante l'atto di consacrazione ci si dona al Signore con il proposito dell'appartenenza totale e immediata, nella chiamata alla santità.

Dir. 2.1.1) I membri sono uniti dalla consacrazione. Questa esprime la chiamata a prendere coscienza del proprio Battesimo nelle sue esigenze in ordine alla perfezione della carità, alla santità e alla testimonianza missionaria. In questa chiamata tutti i membri sono uguali, pur rispondendo in modi diversi: per questo fanno parte di una medesima comunità, tutti profondamente toccati dalle parole di Gesù: "*Siate santi come Io sono santo... Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli... Amatevi come Io ho amato voi...*".

- Dalla Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di SAN PAOLO VI (2 §23)

Chi vuole può allargare la lettura ad altre parti dell'Esortazione apostolica.

L'annuncio, in effetti, non acquista tutta la sua dimensione, se non quando è inteso, accolto, assimilato e allorché fa sorgere in colui che l'ha ricevuto un'adesione del cuore. Adesione alle verità che, per misericordia, il Signore ha rivelate. Ma più ancora, adesione al programma di vita - vita ormai trasformata - che esso propone. Adesione, in una parola, al Regno, cioè al «mondo nuovo», al nuovo stato di cose, alla nuova maniera di essere, di vivere, di vivere insieme, che il Vangelo inaugura. Una tale adesione, che non può restare astratta e disincarnata, si rivela concretamente mediante un ingresso visibile nella comunità dei fedeli. Così dunque, quelli, la cui vita si è trasformata, penetrano in una comunità che è di per sé segno di trasformazione e di novità di vita: è la Chiesa, sacramento visibile della salvezza. ... Nel dinamismo dell'evangelizzazione, colui che accoglie il Vangelo come Parola che salva, lo traduce normalmente in questi gesti sacramentali: adesione alla Chiesa, accoglimento dei Sacramenti, che manifestano e sostengono questa adesione mediante la grazia, che conferiscono.

- Da SR. AGNESE della Piccola Famiglia dell'Annunziata, Lezioni sulla Piccola Regola, dal Quinto incontro

**“ALLA BEATA MARIA, MADRE DI DIO, SEMPRE VERGINE,
IMMACOLATA E ASSUNTA” - terza parte**

La Madonna ci è madre

Dunque bisogna basarsi sulla Scrittura, avere una pietà mariana teologicamente ben orientata, molto sicura, senza fronzoli, senza invenzioni né svolazzi, senza troppe analogie ancora troppo umane: cioè, in un certo senso, stare attenti a spogiarla di un alone un po' psicologico e un pochino sentimentale, con cui invece facilmente la si avvolge. Però don Giuseppe ci esorta anche a non fare un'operazione di purificazione troppo drastica. Dobbiamo stare attenti a non disincarnarla: occorre purificare la nostra devozione mariana dai sentimentalismi, ma non spogiarla del sentimento, perché sono due cose molto diverse.

Si raccomanda moltissimo di questo, ribadendo che anche il rapporto con Maria è sempre in ordine a una **comunione personale**. Noi sappiamo che la Madonna è Madre di Dio, ha una posizione ben precisa sul piano della salvezza, è una creatura eccezionale, è una creatura che ha una sua realtà teologica unica, e dobbiamo conoscerla, dobbiamo conoscere che posto ha, dobbiamo sapere che cos'è la sua grandezza e la sua realtà nel mistero della salvezza; quindi dobbiamo avere una **visione teologica esatta**, ampia, sicura, profonda della realtà. Ma non dobbiamo dimenticarci che non è un'idea. La Madonna non è un concetto, non è un luogo teologico: **è una persona**. Ritorniamo sempre allo stesso punto: è una persona! E non esauriremo mai quello che lei è.

Come col Cristo: dobbiamo conoscerlo per quello che è, dobbiamo averne una visione esatta e non sentimentale, non approssimativa, però è una persona. Non basta sapere chi è a livello teorico, bisogna sapere che è lì, che è con noi, che è con te; e questo è sempre il punto a cui ritornare.

Noi possiamo sapere chi è Gesù, ma è molto più importante chiamarlo che sapere chi è; perché arriveremo fino a un certo punto a sapere chi è; ma se lo chiamiamo, lo chiamiamo così come è, e viene a noi così com'è, in tutta la sua pienezza. Così la Madonna: arriveremo fino a un certo punto nella conoscenza di lei, e certo dobbiamo procedere in questa conoscenza, ma non l'esauriremo mai, perché anche la Vergine è un mare di misteri, come lo è Cristo: non allo stesso grado di inconoscibilità, però è un mare di misteri.

Leggiamo nell'AKATHISTOS che “compendio dei dogmi del Cristo è la Vergine”; è un mare, un oceano.

Ma se noi la chiamiamo, viene a noi così com'è, con tutta la sua ricchezza, che noi non esauriamo con la nostra conoscenza, ma che cogliamo nel nostro rapporto personale con lei.

Per la nostra pietà è importante tenere insieme due cose: una conoscenza sempre più profonda, che deve crescere e di cui non dobbiamo mai accontentarci, ma, insieme, un rapporto personale, che supera anche la conoscenza e che si affida al rapporto a tu per tu, che ti mette in rapporto con quella persona, anche là dove tu non la conosci fino in fondo, perché è lei che ti è vicina.

- Dal libro di DON DIVO BARSOTTI “I cristiani vogliono essere cristiani”, proposto da Massimo per la convivenza estate 2020

Io so che Dio ci ama e ci vuole tutti santi, ma so anche che io non posso fare nulla. La situazione del mondo è talmente grave che nessun uomo può dire di poterlo liberare da tutte le forze disgreganti dell'essere. Mi trovo sopraffatto: cosa posso mai fare? Non dobbiamo aver paura né ritirarci. Dobbiamo credere che colui che salva il mondo è sempre Lui. Che fare dunque? Io posso solo offrire la mia vita. Prego, agisco su Dio, **il mio potere è su Dio**. Nel Vangelo è assicurata l'efficacia di una

sola azione dell'uomo: la preghiera. Ecco perché l'atto supremo della Chiesa non è la dottrina sociale. La Chiesa deve predicarla, ma deve sapere anche che non è possibile realizzarla quaggiù. Non dobbiamo deludere e ingannare il mondo. La nostra è un'azione profetica che alimenta la speranza degli uomini, ma non dà risposta alle attese dell'uomo.

L'attesa dell'uomo è l'attesa del Cristo che ritorna, non della Chiesa che fa qualcosa.

Fino a quando ci sarà il peccato, ci saranno le conseguenze del peccato, cioè la morte, le ingiustizie e tutti i mali. Fino a quando non ritorna il Cristo, ci saranno sempre degli uomini che potranno peccare, e allora la predicazione cristiana dovrebbe essere più realista. La Chiesa deve alimentare la speranza che un giorno il Cristo ritornerà e che la manifestazione del Cristo sarà la liberazione del mondo dal male.

- Da DON DIVO BARSOTTI, meditazione durante un ritiro il 25 maggio 1976

LA NOSTRA CONSACRAZIONE ALLA CHIESA

Si è detto stamani che non ci **si consacra** che **a Dio**. Allora, perché c'è **la consacrazione alla Madonna**, perché c'è **la consacrazione alla Chiesa**? La spiegazione è molto semplice: noi, certo, non possiamo che appartenere a Dio, ma non potremo appartenere a Dio che attraverso la Chiesa, perché Dio non possiede che sé, non possiede nulla tranne che se stesso. Allora come noi possiamo essere consacrati? Come Egli potrà possederci? Attraverso quel prolungamento dell'Incarnazione divina per il quale mistero Dio ha assunto la natura umana nel seno della Vergine, allora noi potremo vivere la nostra consacrazione solo nella misura che **partecipiamo a questo mistero dell'Incarnazione**. Ora, che cosa è questo mistero dell'Incarnazione? È la Chiesa, **la Chiesa altro non è che il prolungamento dell'Incarnazione di Dio**, infatti, è il suo mistico corpo, **è il mistico Corpo del Cristo ...**

Allora è evidente, se la consacrazione implica per noi un appartenere a Dio, e appartenere a Dio non si può che in quanto il Verbo di Dio ci assume per opera dello Spirito Santo, mi sembra che sia facile capire come la nostra consacrazione implica un essere donati alla Chiesa, un essere nella Chiesa, un offrirsi alla Chiesa, un entrare nella Chiesa, un inserirci sempre più profondo nella Chiesa, un non poterci più dividere dalla Chiesa – questo è importantissimo – non c'è possibilità per noi di appartenere a Dio, se non si fa parte della Chiesa.

Appartenendo al suo mistico corpo, Dio entra in possesso di quest'anima, ed entrando in possesso di quest'anima essa vive la vita divina, ed è santa. Allora la consacrazione a Dio implica un rapporto preciso, fondamentale con la Chiesa e la Chiesa lo sa. Ecco perché la nostra consacrazione alla santissima Trinità implica anche, precedentemente, una consacrazione alla Chiesa.

Ma ancora di più, c'è la consacrazione anche alla Madonna ... Maria santissima ha avuto un solo Figlio; se ella **è la nostra Madre** è perché in noi genera Cristo: allora l'essere noi uniti al Cristo nella nostra trasformazione in Lui è il prolungamento dell'Incarnazione divina in noi e non può operarsi se noi non entriamo a far parte di lei, cioè, se non entriamo a far parte del suo cuore, se non viviamo di quella vita che da Lei sola ci viene, come da lei Gesù ha ricevuto il latte e, prima ancora il sangue. Così, la nostra consacrazione a Dio implica di per sé anche un rapporto necessario di appartenenza alla Chiesa e un rapporto necessario di appartenenza a Maria ...

Se mi separo dalla Chiesa, ecco (come dobbiamo temere certi atteggiamenti contestatari, a volte di alcuni sacerdoti), una volta che rompo con la Chiesa un legame di amore, una comunione di amore, questo legame si perde; **separati dalla Chiesa, sono separati dal Cristo**. Dobbiamo saperlo, riconoscerlo, anche se tutto questo può pesarci, perché la Chiesa visibile, tante volte, non è talmente trasparente del mistero di Dio che non crei in noi certe tensioni e certe anche reazioni; dobbiamo superarli, un segno fondamentale che noi siamo cristiani è, come dice SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, il "sentire *cum Ecclesia*" ...

E allora, vedete, io vi parlo dell'ultima delle consacrazioni perché è triplice. Prima di tutto il Verbo, poi la Vergine, poi la Chiesa; però, geneticamente prima viene la Chiesa, perché la Chiesa è visibile e un inserimento nella Chiesa si vede, se tu sei fuori della Chiesa praticamente si vede, mentre l'azione interiore della carità Dio solo la conosce. Allora la prima cosa che si impone è questo rapporto con la Chiesa, conoscere la Chiesa ...

Non è la povertà dei cristiani, tante volte, né l'indegnità dei sacerdoti che ci impedisce di credere alla Chiesa, perché noi non crediamo direttamente a questi uomini. Sappiamo che Egli ha scelto questa istituzione, attraverso questa istituzione si fa presente e **continua il mistero di una Incarnazione divina**. Di qui, l'importanza per noi di superare tante volte certe difficoltà interiori per aderire pienamente alla Chiesa in umiltà, in venerazione, in amore.

5° incontro

- Dal DIRETTORIO

Dir. 1.2) Sotto la croce ogni consacrato accoglie Maria come Madre e a Lei si affida perché, come ha fatto con Gesù, lo formi vero figlio di Dio. È quello che Lei sicuramente vuole e lo farà. Con la preghiera di consacrazione esprimiamo il desiderio di essere uniti a Lei, accolti nel suo cuore immacolato, “perché siamo suoi figli”, e ci affidiamo alla sua “potente intercessione”.

Maria ha vissuto la sua offerta alla volontà del Padre, la sua docilità allo Spirito Santo, la sua comunione intima con Gesù in una vita semplice, laboriosa, ordinaria e di casa, nascosta ma aperta a Dio e agli uomini.

La sua presenza d'amore protegge le case e tutti gli incontri. Con Maria di Nazareth e, come Lei, tutti i suoi figli sono chiamati a diventare testimoni di Dio, manifestandolo nella propria vita col servire la sua Parola.

Dir. 4.1.1) Propone la visita a luoghi della santità e della salvezza, dotati inoltre di una loro bellezza discreta e limpida; ci si reca in un posto legato alla devozione mariana o alla vita di un santo o ad una particolare devozione o presenza religiosa. È uno stimolo per fare di tutta la vita un cammino interiore verso la realizzazione della propria esistenza: “*Beato chi trova in te, Signore, la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio!*” (Sal 84,6).

- Dalla Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di SAN PAOLO VI (4 §48)

Qui noi tocchiamo un aspetto dell'evangelizzazione che non può lasciare insensibili. Vogliamo parlare di quella realtà che si designa spesso oggi col termine di religiosità popolare.

Sia nelle regioni in cui la Chiesa è impiantata da secoli, sia là dove essa è in via di essere impiantata, si trovano presso il popolo espressioni particolari della ricerca di Dio e della fede. Per lungo tempo considerate meno pure, talvolta disprezzate, queste espressioni formano oggi un po' dappertutto l'oggetto di una riscoperta. I Vescovi ne hanno approfondito il significato, nel corso del recente Sinodo, con un realismo pastorale e uno zelo notevoli.

La religiosità popolare, si può dire, ha certamente i suoi limiti. È frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religione, anzi di superstizioni. Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare un'autentica adesione di fede. Può anche portare alla formazione di sette e mettere in pericolo la vera comunità ecclesiale.

Ma se è ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione. A motivo di questi aspetti, Noi la chiamiamo volentieri «pietà popolare», cioè religione del popolo, piuttosto che religiosità. ...

Ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo.

- Da SR. AGNESE della Piccola Famiglia dell'Annunziata, *Lezioni sulla Piccola Regola*, dal Quinto incontro

“ALLA BEATA MARIA, MADRE DI DIO, SEMPRE VERGINE, IMMACOLATA E ASSUNTA” - quarta parte

La pietà popolare

Un rapporto personale con la Vergine, dice don Giuseppe, **è il nucleo di verità della pietà popolare**. La pietà popolare, rispetto alla Vergine, ha colto questo elemento: magari è poco fondata teologicamente, magari in certe cose è esuberante, un po' fanatica, un po' magica, un po' mitica, ha tutte queste scorie che noi conosciamo benissimo e che in certe situazioni si vedono bene, con tanti elementi molto accessori; però l'intuizione popolare è questa: Lei è madre e Lei interviene a nostro

favore. Questa è l'intuizione fondamentale e non bisogna perderla: al di là di tutto, lei è sempre all'opera vicino a noi: c'è, è lì.

Don Giuseppe dice cose molto belle su questo argomento.

“Come il Signore dice: Il Padre mio è sempre all'opera, si potrebbe anche dire: la Madre mia **è sempre all'opera**”. La Madonna è sempre all'opera vicino a noi. E la certezza di quest'opera vicino a noi ci dà la base sicura per un rapporto personale, per il quale veramente e continuamente le chiediamo aiuto.

“Soprattutto sotto la croce è veramente la presenza della madre sempre pronta a fare scudo di sé alla sua creatura”: sempre pronta a difenderci, a mettersi davanti a noi, e a lei possiamo sempre far ricorso con la certezza della sua maternità profonda.

Ancora: “Conservare insieme questa operazione di considerare la Vergine nel suo mistero, quale appare dalla Scrittura, e insieme la dimensione del rapporto personale e fiducioso con la Vergine che ci soccorre, intuizione felice del popolo cristiano”. Il popolo sa che può andare da lei e anche noi dobbiamo saperlo, non dobbiamo disprezzare questa dimensione: l'equilibrio vero della pietà mariana deve comprendere il carattere d'**intelligenza** del suo mistero e il carattere di **amore** della sua persona. Saper leggere dentro al suo mistero attraverso la Scrittura e amare la sua persona e la sua maternità, affidarci a Lei con quella fiducia un po' infantile e istintiva, come ha il popolo, che ricorre a lei con una pietà del tutto immediata.

In questo senso sono molto belle le preghiere che si dicono alla fine dell'Ufficio: *Salve Regina, Regina coeli, Alma Redemptoris Mater*, tutte preghiere molto poetiche, molto vive, molto calde nel rapporto con la Vergine e, insieme, molto sicure, molto solide. C'è anche quella antifona antichissima, credo del II secolo, una delle più antiche, cara sia alla tradizione ortodossa sia a quella cattolica, che noi cantiamo tanto spesso: *Sub tuum praesidium confugimus*.

Don Giuseppe spiega: “La devozione alla Madonna è una devozione di pietà popolare, che è globalmente vera soprattutto perché il popolo cristiano ha in sé questo istinto, cioè coglie della Madonna, appunto, il suo carattere personale di Madre sempre operante in soccorso del popolo cristiano. Magari lo fa con esuberanza o con applicazioni ingenuie o con aspetti che sono più sentimentali che fondati veramente sul dato biblico, però quello che fa nella sua sintesi non è che non sia vero, cioè la percezione, l'intuizione di una comunione con una persona che ci è madre e che è sempre all'opera in nostro soccorso”. Come sempre don Giuseppe ha un grandissimo equilibrio, riesce a fare delle sintesi equilibrate per l'anima, dove mette insieme vari elementi, tenendo presente da una parte la linea più ortodossa, anche più rigida, eliminando ciò che non va bene, e dall'altra tiene conto che c'è un cuore del popolo che va oltre tutte le deviazioni, le stranezze, le invenzioni e che veramente va colto, perché altrimenti si corre il rischio di perdere la linfa vitale. Bisogna stare molto attenti in queste operazioni di riforma o di purificazione: non devono diventare delle mutilazioni; bisogna andare molto piano, stare molto in ascolto, specialmente quando queste realtà durano da millenni e quindi hanno una loro radice di santità, di pietà e di semplicità.

Un elemento particolare di questa pietà popolare che vede la Madonna presente nella nostra vita, è un'**invocazione** istintiva, continua, immediata della Vergine, in ogni circostanza. La nostra anima dovrebbe spontaneamente rivolgersi a questa invocazione che un tempo era molto comune; oggi, forse, nella pietà, specialmente dei nostri ambienti, non è così spontanea.

La Madonna, e poi i santi

Nelle generazioni più giovani, penso ad alcune delle nostre sorelle trentenni, c'è una certa difficoltà a moltiplicare i punti di riferimento della preghiera; è una difficoltà psicologica probabilmente. Invece è molto bello vivere una vita comunitaria nella preghiera, cioè percorrere la comunità del cielo, sperimentando che la preghiera non è tutta uguale: qualche volta senti che devi rivolgerti al Cristo, qualche volta senti che devi rivolgerti alla Madonna, o ai santi. Abituarsi a percorrere il Cielo, come quando il Salmo dice: “*Circondate Sion, contate le sue torri, e ammirate le sue meraviglie*”. Abituarsi a credere che c'è un universo di persone nel cielo, che tu puoi percorrere con libertà, da figlio di Dio; tu sei a casa tua, una casa che tu puoi liberamente percorrere. Certo l'adorazione è solo per la Trinità: questo è un rapporto assolutamente unico dell'anima con Dio e trascende tutto; ma per arrivare a questo, ci sono tanti aiuti, tanti soccorsi, tanti compagni di strada già arrivati, che possono tendere la mano. Oltre tutto è anche un segno di umiltà il non tentare da soli “la scalata”. Il Signore ce li ha dati questi aiuti e non possiamo pensare con un po' di orgoglio di avere un rapporto con Dio solo. Bisogna arrivare lì, è ovvio, non ci si ferma prima, sarebbe idolatria, ma bisogna anche accettare che il Signore ci abbia dato in aiuto la Chiesa del cielo, come ci ha dato in aiuto quella della terra.

Ho l'impressione che nelle nostre generazioni la difficoltà del rapporto con Dio venga anche dal fatto di avere un po' disprezzato, o meno valutato, tutti gli aiuti che il Signore ci ha voluto dare in questo cammino, mentre questi aiuti il popolo umile se li piglia.

Anche don Giuseppe in questi anni ha detto tante volte che bisogna cercare i santi, che bisogna avere rapporti con loro; lui ha tutto un suo pantheon, tutta una serie di santi amici del cielo che lo hanno veramente aiutato e a cui è molto grato. Una serie di amici: uno gli insegna una cosa, l'altro gliene insegna un'altra, uno lo aiuta per questo, l'altro lo aiuta per quello. Certo non sant'Antonio per gli oggetti smarriti..., ma un aiuto proprio spirituale.

La Madonna poi è veramente il centro fondamentale di tutti gli intercessori.

Ha ragione DANTE, quando dice che chi vuole arrivare al Signore senza di lei "vuol volar senz'ali". Non c'è modo di arrivarci senza di lei, bisogna sempre passare attraverso di lei, che lo sappiamo o che non lo sappiamo; se poi lo sappiamo è anche grande consolazione, perché è una grande dolcezza essere accompagnati da questa Madre nel nostro arduo cammino.

Attraversare la barriera della trascendenza divina è possibile solo attraverso Cristo, ma è possibile arrivare a Cristo, attraverso lo Spirito Santo, sì, ma anche attraverso la Vergine.

Quindi recuperare questo istinto d'invocazione della Vergine in ogni circostanza.

- Da una riflessione di DON DIVO BARSOTTI del 1984, proposto da Massimo alla convivenza estiva 2020

Il potere del cristiano è molto più grande di quello di Reagan o di Cornenko, perché la salvezza del mondo dipende dai cristiani, non da loro. È vero che abbiamo timore dei missili, ma Nostro Signore può far venire un mal di testa a quello che deve pigiare il bottone. Tutto è imprevedibile: nonostante che l'uomo creda di avere tutto in mano, non ha in mano nulla, perché non ha in mano se stesso.

Diceva Pascal: "Se Cleopatra avesse avuto il naso un centimetro più lungo le sorti del mondo sarebbero state diverse". Allora non c'erano i missili, ma bastava il naso di Cleopatra a cambiare il mondo; così può cambiare il mondo un mal di testa venuto all'ultimo momento. Siamo noi che dirigiamo il mondo **con la preghiera**, perché Dio agisce ora attraverso l'uomo. Una volta che ha scelto l'umanità del Cristo per compiere le opere sue, Egli opera ancora nel mondo attraverso l'umanità che Egli ha assunto: la Chiesa, noi. Ecco l'importanza della nostra preghiera, non solo per la nostra santificazione, ma per la salvezza del mondo; e non crediate che l'opera più grande di carità sia assistere i malati o di provvedere ai poveri: è invece la nostra preghiera, perché a nessun atto umano Dio nel Vangelo ha assicurato efficacia quanto alla preghiera dell'uomo. Egli ha detto che tutto quello che chiederemo lo otterremo. È una promessa divina, e Dio non può deludere se la nostra è vera preghiera.

Non possiamo dimenticarlo: una vita religiosa autentica è sempre nostalgia di silenzio, un bisogno di intimità, un richiamo all'unione. La vita cristiana è essenzialmente rapporto, ma come fare a vivere questo rapporto se non senti questo invito, se non ti senti attratto là dove Egli vive?

B) Per lo svolgimento dell'assemblea generale

Si può iniziare l'assemblea con la lettura di Apocalisse 12,1-6.

- Da una meditazione di DON DIVO BARSOTTI durante un ritiro tenuto a Firenze il 15 luglio 1984

I POCHI CHE SALVANO I MOLTI

Uno ha salvato tutti. Generazione per generazione, sono i pochi che salvano i molti. Non pretendiamo che i quattrocentocinquantamila fiorentini siano tutti santi da canonizzarsi: i santi sono sempre pochini. Ce ne saranno, intendiamoci. Ammettiamo che ce ne siano viventi oggi a Firenze cinquanta, ma questi cinquanta sono sufficienti a salvare il popolo fiorentino, perché la massima parte si salva in un rapporto con queste persone. Come attraverso Mosè Israele riceve la legge ed entra nel piano di Dio, della salvezza, così attraverso i santi cristiani la massa entra, in un modo informale, sia pure, ma in modo vero, nel piano della grazia di Dio. Perciò queste anime che non vivono proprio sul piano della relazione cristiana, però non la rifiutano, ne beneficiano attraverso la mediazione di coloro che, legati a questa massa, vivono in quella luce.

Ecco sono **i santi** che salvano il mondo. È l'insegnamento che ci dà l'Islam: le trentasei colonne che reggono il mondo. Forse ricorderete il romanzo scritto da un ebreo (lo scrittore francese di origine polacca ed ebraica André Schwarz-Bart, 1928-2006) che qualche anno fa era di moda, "L'ultimo dei giusti": anche questo romanzo faceva presente uno dei temi fondamentali della mistica ebraica, cioè che vi sono i giusti che salvano l'umanità. Sono pochi, ma sono sufficienti. E quello che è vero nella tradizione islamica e nella tradizione ebraica è vero anche per noi cristiani: sono i santi che salvano il mondo.

I santi sono visibili, i santi vivono in mezzo agli uomini, e sono loro praticamente i mediatori della grazia divina. Mediatori perché i santi hanno sempre un'influenza. La Chiesa salva sia attraverso i sacramenti, sia attraverso il magistero, sia attraverso questi santi, queste persone, perché in fondo la mediazione fondamentale che Dio ha voluto è precisamente la mediazione dell'umanità del Cristo, mediazione che continua attraverso coloro che sono le membra vive del mistico Corpo di Cristo: i santi. E che questi santi debbano essere soprattutto coloro che hanno ricevuto nella Chiesa una missione è fondamentalmente vero, cioè i sacerdoti, i religiosi, i vescovi: essi sono chiamati ad essere santi con una responsabilità ancora maggiore che i semplici cristiani. E di qui nasce anche che il male che essi possono fare – se non sono mediatori di grazia – è molto superiore al male che può fare un semplice laico, anche cristiano.

Per questo non dobbiamo avere gran turbamento se vediamo il mondo che sembra precipitare nell'incredulità, che sembra allontanarsi da Dio; non dobbiamo avere grande sgomento, ma dobbiamo avere piuttosto – noi che di questo ci accorgiamo – un senso più vivo della **nostra responsabilità**, perché non sono gli uomini di governo, non sono i filosofi, non sono gli scienziati che governano il mondo, ma sono i cristiani. Cristo è colui che ha la regalità sull'universo e questa regalità è partecipata a coloro che sono suoi membri. Siamo noi, dunque, quelli dai quali dipende la salvezza degli uomini, noi nella misura che siamo stati chiamati a seguirlo più da vicino.

Perché vogliamo che i membri della Comunità vivano nel mondo? Precisamente per questo. Potrebbero andare in solitudine, in clausura, vivere in un monastero. Perché invece la maggior parte di quelli che vivono nella Comunità debbono tendere alla santità rimanendo nel mondo? Precisamente per questo. Voi siete nel mondo come il sacramento visibile a Dio. Dovete sapere che la vostra presenza deve salvare la vostra contrada, il vostro paese, le persone che amate, i vostri parenti, gli amici, tutti coloro che in qualche misura, sia pur minima, sono legati a voi. È proprio per il legame che hanno con voi che queste persone dovranno salvarsi: i pochi salvano i molti.

Ecco l'impegno nostro, ecco la nostra responsabilità. Noi dobbiamo vivere come i Dodici, nella comprensione dei misteri di Dio, perché a noi è stato dato di comprendere, a noi è stato dato di vedere, a noi è stato dato di ascoltare, a noi è stato dato di riconoscere il Cristo, in vista proprio di una **missione di salvezza** che ci è affidata nei confronti dei fratelli. Non dobbiamo giudicare gli altri né condannarli, ma condannare noi stessi nella misura che noi, pur ascoltando, non comprendiamo, pur vivendo cerchiamo di non riconoscere, cerchiamo di difenderci cioè da quelle responsabilità che nascono in noi dal fatto di aver ricevuto una vocazione più alta.

- Da SR. AGNESE della Piccola Famiglia dell'Annunziata, Lezioni sulla Piccola Regola, dal Quinto incontro

“ALLA BEATA MARIA, MADRE DI DIO, SEMPRE VERGINE, IMMACOLATA E ASSUNTA” - quinta parte

La Madonna nella Piccola Regola

Come è descritta la Madonna nella REGOLA? Nella Regola la Madonna è descritta con alcuni titoli: “beata Maria, Madre di Dio, ... sempre Vergine, Immacolata e Assunta”. Sono questi i titoli fondamentali attribuiti alla Madonna.

Madre di Dio

È il primo e fondamentale attributo, quello da cui scaturisce tutto il resto, e a questo bisogna sempre ritornare. La Vergine è realmente Madre di Dio, cioè non è soltanto Madre di Gesù, non è soltanto Madre dell'uomo-Gesù, ma è realmente Madre di Dio, cioè da lei veramente è stato generato Gesù Cristo, uomo-Dio, la cui persona è il Verbo. È un abisso, è un grande abisso di mistero questa generazione divina della Vergine, ma è un dogma di fede assoluto da cui scaturisce tutto il resto: tutte le sue prerogative, tutte le sue bellezze, tutte le sue grandezze dipendono da questo.

Nel documento che il PAPA GIOVANNI PAOLO II ha scritto sulla donna *Mulieris Dignitatem*, mi è parso molto bello che il primo paragrafo inizi così: “Donna Madre di Dio”, cioè la Vergine messa come paradigma della donna, in quanto Madre di Dio. La massima dignità della donna è quella: c'è una donna che è Madre di Dio. E questo poi, in un certo senso, si riflette su tutta la realtà femminile: dire che la donna è Madre di Dio, significa dire che la donna ha questa capacità (sempre, io credo) di portare nel mondo Dio, di generare nel mondo Dio. Ma questo è un discorso più complicatello.

Certamente la Vergine è così: è Madre di Dio, ha generato Dio e questa è la cosa fondamentale. Dice don Giuseppe: “Alla base dei suoi titoli c'è questo, che è fondamentale, da cui derivano tutte le sue eventuali prerogative, tutti gli eventuali titoli. Ma diciamo subito la nostra fede: «Madre di Dio», ed è questo il primo e fondamentale criterio dell'ortodossia della Chiesa, che venera nella Beata Vergine Maria la Madre di Dio, colei che ha veramente generato Dio”.

Questa fede in lei come Madre di Dio ha riflessi molto chiari anche sulla cristologia; se è veramente Madre di Dio, avendo generato, in Gesù, il Verbo di Dio fatto carne, è chiaro che Cristo non può essere altro che Gesù. Don Giuseppe, nella sua penultima omelia a Roma, prima di partire, ha insistito molto su questo punto che **Gesù è il Cristo**. Esiste la tesi che Gesù sia il Cristo, sì, è il Cristo, come tale, non è solo Gesù, ci sono tanti Cristi, Cristo è una funzione, un uomo unto da Dio e scelto da Dio per portare nel mondo una salvezza. Quindi Gesù è certamente il Cristo, ma il Cristo può essere anche Buddha, e altri, perché Cristo è un nome di funzione, non un nome di persona... Ma questo cambia tutto.

Don Giuseppe lo dice con espressioni anche molto accorate che una mariologia esatta è la garanzia più forte della nostra ortodossia, per il futuro della vita della Famiglia: questo è proprio l'ago della bilancia.

Sempre Vergine

Anche questa cosa è essenziale per la teologia. La fede tradizionale della Chiesa nella verginità di Maria è estremamente importante per la teologia, non soltanto per la mariologia, ma per tutta la concezione del mondo: la verginità di Maria è una nuova creazione, non è semplicemente una virtù, che ci può essere o non essere e più o meno è la stessa cosa: la verginità feconda di Maria è una nuova creazione.

L'*AKATHISTOS* lo afferma con forza: "Rivelò una creazione il Creatore, nascendo dalla Verginità di Maria". Qui bisognerebbe fare un discorso più ampio su questo problema, io mi sono preparata per farlo, anche se intuisco che è una cosa molto importante.

Quando il PREFAZIO DI NATALE dice: "La Verginità feconda di Maria ha dato al mondo il Salvatore" vuol dire che la verginità è un valore profondo di questa nuova creazione che diventa feconda di Dio. Bisogna mettere al centro questa cosa e la tradizione cristiana l'ha sempre affermata fin dai primissimi secoli: è detto nel Vangelo, ed è detto da tutta la tradizione, mentre oggi è molto discussa. Pur non essendo dogma, è una prerogativa che è sempre stata affermata dalla tradizione.

Dice don Giuseppe: "Quando ho scritto questa cosa («sempre Vergine»), non avevo molto presenti le polemiche che si sono poi fatte più tardi, ma avevo presente la «sempre Vergine» della liturgia soprattutto greca e quindi mi è venuto spontaneo affermare questo con la Scrittura che la qualifica «Vergine», e con la costante tradizione della Chiesa che sempre la qualifica «sempre Vergine», ben presto fissando nei confronti di Maria questa misura anche più dell'Ortodossia". L'ha messo all'inizio la Regola, perché lo ritiene un punto della mariologia particolarmente importante e che dobbiamo ritenere importante.

Qualche teologo afferma che, sì, bisogna credere alla verginità di Maria, ma, in fondo, è indifferente: può valere tutto, sia che lo sia, sia che non lo sia. Non credo che si possa dire così. C'è veramente una differenza teologica in questa affermazione, proprio perché questa realtà è tale che determina una creazione diversa, una creazione nuova, un nuovo tipo di realtà creaturale: c'è un'apertura della creazione – attraverso la verginità di Maria – alla presenza personale di Dio nel Verbo incarnato. Il discorso andrebbe specificato e molto approfondito. È certo una realtà non negoziabile, perché è una realtà che condiziona molti altri elementi della nostra ortodossia, non è una cosa marginale.

Immacolata

Don Giuseppe ha messo in evidenza proprio gli ultimi due dogmi dichiarati dalla Chiesa, probabilmente, sull'onda di averli vissuti lui stesso e anche vissuti, non dico con difficoltà, ma certamente, avvertendo, specialmente riguardo al dogma dell'Assunta, non pochi problemi. Però lui ha voluto mettersi subito al sicuro, affermandoli, proprio all'inizio della Regola, come due realtà a cui lui crede e che mette a fondamento della nostra devozione, della nostra pietà e della nostra conoscenza del mistero della Vergine.

"Immacolata": è un termine recente, che risale al secolo scorso, anche se poi veramente dell'Immacolata hanno parlato anche molti altri nei secoli precedenti. "Maria Immacolata" è un pensiero costante e lo si trova sin dalle origini nella Chiesa anche d'Oriente (che pure non ha espressamente adoperato questo titolo) per dire una prerogativa di Maria, cioè che essa si trova, rispetto al peccato, in una condizione del tutto diversa da quella in cui si trovano gli altri uomini. La Chiesa d'Oriente non ha accettato il dogma dell'Immacolata Concezione, nel senso che non ha mai accettato il fatto che la Vergine sia esente dal peccato originale; questo perché ha una concezione diversa del peccato originale, non perché non creda nel carattere di assoluta purezza e immacolatezza della Vergine. La Chiesa d'Oriente ritiene che la generazione umana contenga il peccato originale, proprio in quanto generazione umana; indipendentemente da tutte le circostanze, ogni creatura nata da uomo e donna nasce nel peccato. Quindi, siccome la Vergine è nata da uomo e donna (e nessuno ha mai pensato che sia nata in modo particolare) allora questo tipo di peccato

lei ce l'ha come tutti gli altri; questo non vuol dire che lei non sia immacolata e purissima, piena di grazia, senza ombra di peccato. La divergenza tra le due Chiese sta in questo: la nostra Chiesa ritiene che ci sia stata una specie di prevenzione totale ed assoluta della Vergine che non sia mai stata toccata dal peccato neanche nel modo più piccolo e lieve.

Dice don Giuseppe: "Essa è in una condizione diversa da quella degli altri uomini rispetto al peccato, perché essa lo ha vinto non solo in sé, ma è lo strumento in cui Dio ha operato, attraverso il Figlio incarnato, la distruzione del peccato in tutti gli uomini". La Vergine ha vinto il peccato non solo in sé, perché non l'ha mai avuto, ma perché in sé ha accolto il Figlio di Dio che l'ha distrutto per tutti gli altri; quindi è senza peccato ed è strumento di lotta contro il peccato anche per tutti gli altri.

La Vergine, proprio perché non ha mai avuto contatto con il peccato, può lottare meravigliosamente contro il peccato anche in tutti gli altri suoi figli, proprio per la sua assoluta purezza e immacolatezza. Su di lei il peccato non ha presa, quindi lei può lottare con grande libertà e sicurezza. Tutti gli uomini, anche se possono e vogliono aiutare gli altri, hanno sempre prima da purificare se stessi dal peccato, perché in loro il peccato ha presa; sono sempre in qualche modo coinvolti e il peccato che è in loro rende loro meno facile aiutare gli altri. C'è sempre una certa connivenza col peccato che rende meno trasparenti, meno capaci di lottare contro il peccato altrui; in lei non è così, in lei, come in Cristo, non c'è questa connivenza con il peccato, tutto il suo essere è separato dal peccato. Il nostro essere, anche nei santi, ha una qualche connivenza con il peccato, se non altro quel fermento di malizia che è in fondo al nostro essere, che il peccato originale ci ha lasciato. In lei proprio non c'è. Assoluta trasparenza e quindi assoluta forza: Immacolata in questo senso.

Dice don Giuseppe: "Quindi a buon diritto adoperiamo questo termine, non contrapponendolo e non lasciandolo contrapporre, non cadendo nella dialettica della contrapposizione della teologia della Chiesa d'Oriente e d'Occidente, ma invece prendendo la sostanza di quello che è comune a tutte le teologie della Chiesa, che in tutti i tempi hanno celebrato Maria come distruzione del peccato di Adamo".

Indipendentemente da tutta la teoria del peccato originale che divide un po' le due Chiese, la sostanza che tutte e due accettano è che Maria Vergine è la distruzione del peccato di Adamo, è quindi la creatura nuova contrapposta al peccato in tutto il suo essere: non c'è fibra del suo essere che abbia aggancio con il peccato e che non sia antidoto contro il peccato. È la creatura assolutamente intatta e quindi inaccessibile al peccato, non solo, ma appunto perché inaccessibile, aggressiva contro il peccato. Proprio per questa sua estrema purezza, attraverso di lei passa il raggio dello Spirito che è distruzione del peccato, passa il Cristo che è distruttore del peccato. Immagine della perfetta trasparenza a Dio e quindi della perfetta inimicizia contro il peccato.

Assunta

Qui il senso è maggiore tra le due Chiese, anche se non si trova nelle Scritture. In un certo senso, il dogma dell'Immacolata può trovare qualche aggancio nella Scrittura. Infatti "*piena di grazia*" è stato interpretato da tutti in questo senso. Dell'Assunta nella Scrittura non si parla; questo ha creato problema, perché è un dogma che non ha fondamento scritturale, e infatti nella festa dell'Assunta bisogna sempre usare questi due accomodatizi, che si applicano alla Vergine, ma che non sono propri.

Nel Vangelo non c'è scritto, negli apocrifi sì, ma non nel Vangelo. È vero però che la tradizione più antica della Chiesa d'Oriente e d'Occidente ha concordemente trasmesso la certezza che il corpo della Vergine è già nella gloria: questo è il dogma dell'Assunzione.

Anche questo dogma è importante per le conseguenze teologiche, ma la definizione del dogma ha creato problemi soprattutto nelle Chiese della Riforma che non accettavano di ammettere un dogma separatamente da quello che è nella Scrittura. D'altra parte questo vuol dire che la tradizione orale può trasmettere delle verità che non necessariamente sono considerate nella Scrittura. È questo un principio molto criticato ed è stata contestata l'opportunità di farne un dogma. La verità della glorificazione del corpo della Vergine tutti l'ammettevano, perché era tradizione costante della Chiesa, quindi non potevano negarla sia in Oriente che in Occidente, ma è stata criticata l'opportunità di fare una dichiarazione dogmatica senza un fondamento scritturale.

È stato un momento molto delicato, molto difficile, che ha creato notevoli tensioni e che però non ci impedisce affatto di aderire con tutto il cuore alla certezza che la Vergine è Assunta in cielo. L'opportunità o meno della risoluzione dogmatica riguarda i teologi e il Papa, ma la cosa in sé è sicura, non c'è da confondersi su questo punto. Il fatto che ci siano state tante difficoltà fa sì che ancora adesso ci si possa chiedere se era opportuno o no farne un dogma. Ma è stato fatto e dobbiamo dire che è giusto e dobbiamo essere grati perché in fondo ci ha dato una certezza ancora più grande e più bella della glorificazione del corpo di una persona umana come noi. È molto

importante che una persona umana, come noi, sia immersa già adesso, anche col corpo, pienamente, nella divinità e nella Trinità; è una grande speranza, è una grande luce, è già una grande realtà anche nostra: in fondo, se c'è lei, ci siamo anche noi.

Don Giuseppe appunto diceva che è molto importante rimanere attaccati a queste definizioni e cercare sempre più di approfondirle. «Questi sono i titoli principali coi quali noi veneriamo la Madonna, ci sentiamo in comunione con lei e garantiamo la nostra fede. Ecco, quindi vorrei fermarmi un poco su un concetto che ho esposto più volte: **la Madonna e il retto sentiero di essa** è la garanzia dell'ortodossia. Si dice di lei: *“Cunctas haereses interemisti in universo mundo* - Tu hai distrutto tutte le eresie nel mondo intero”. Ecco, io sento, alla fine di questa mia vita, che un retto riferimento alla Vergine, continuo, abituale, è veramente e sicuramente efficace per garantire l'ortodossia della fede: dove entra la Madonna non entra l'eresia. La Madonna intesa come l'intendiamo, con questo riferimento costante alla Scrittura. Veramente non entra l'eresia, è garantita la nostra fede dalle deviazioni, particolarmente nel campo della cristologia. C'è tra Maria e Gesù una solidarietà tale, oggettiva, che si ripercuote in tutti gli ambiti e in tutti i settori del nostro pensiero e della nostra prassi; quindi restare fermamente ancorati alla Vergine e ai suoi attributi fondamentali di Madre di Dio, sempre Vergine, Immacolata e Assunta, garantisce da ogni possibile deviazione nella cristologia. Garantisce cioè la fede retta, una fede retta che diventa anche una **prassi conforme**. Quindi non solo l'ortodossia come schema astratto di pensiero, ma anche come uno schema di pensiero che diventa azione conforme, non solo l'astrazione mentale, ma anche il cuore che rettamente sente, che rettamente formula dottrinalmente il pensiero. E per me la ragione, in fondo, per la quale tanto insisto e raccomando, è questa: fino a che noi saremo fedeli alla Madonna in questo senso, essa ci garantirà sempre da eventuali errori nella dottrina, specialmente nella dottrina relativa a Cristo e il nostro pensiero sarà, attraverso la Vergine, depurato, custodito, assicurato di pensare di Cristo sempre rettamente; ciò soprattutto per la fede e per l'andamento della Comunione”.

- Conclusione della Lettera apostolica *Redemptoris Mater* del PAPA SAN GIOVANNI PAOLO II (nn. 51-52)

Al termine della **quotidiana liturgia delle Ore** si innalza, tra le altre, questa invocazione della Chiesa a Maria:

«O alma Madre del Redentore,
porta sempre aperta del cielo e stella del mare,
soccorri il tuo popolo, che cade, ma pur anela a risorgere.

Tu che hai generato, nello stupore di tutto il creato, il tuo santo Genitore!».

«Nello stupore di tutto il creato»! Queste parole dell'antifona esprimono quello stupore della fede, che accompagna il mistero della maternità divina di Maria. Lo accompagna, in certo senso, nel cuore di tutto il creato e, direttamente; nel cuore di tutto il popolo di Dio, nel cuore della Chiesa. Quanto mirabilmente lontano si è spinto Dio, creatore e signore di tutte le cose, nella «rivelazione di se stesso» all'uomo! Quanto chiaramente egli ha superato tutti gli spazi di quell'infinita «distanza», che separa il creatore dalla creatura! Se in se stesso rimane ineffabile ed imperscrutabile, ancor più ineffabile ed imperscrutabile è nella realtà dell'incarnazione del Verbo, che si è fatto uomo mediante la Vergine di Nazareth. Se egli ha voluto chiamare eternamente l'uomo ad essere partecipe della natura divina (2Pt 1,4), si può dire che ha preordinato la «divinizzazione» dell'uomo secondo le sue condizioni storiche, sicché anche dopo il peccato è disposto a ristabilire a caro prezzo il disegno eterno del suo amore mediante l'«umanizzazione» del Figlio, a lui consostanziale. Tutto il creato e, più direttamente, l'uomo non può non rimanere stupito di fronte a questo dono, di cui è divenuto partecipe nello Spirito Santo: «*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito*» (Gv 3,16). Al centro di questo mistero, nel vivo di questo stupore di fede, sta Maria. Alma Madre del Redentore, ella lo ha provato per prima: «Tu che hai generato, nello stupore di tutto il creato, il tuo santo Genitore»!

Nelle parole di questa antifona liturgica è espressa anche la verità della «grande svolta», che è determinata per l'uomo dal mistero dell'incarnazione. È una svolta che appartiene a tutta la sua storia, da quell'inizio che ci è rivelato nei primi capitoli della Genesi fino al termine ultimo, nella prospettiva della fine del mondo di cui Gesù non ci ha rivelato «*né il giorno né l'ora*» (Mt 25,13). È una svolta incessante e continua tra il cadere e il risollevarsi, tra l'uomo del peccato e l'uomo della grazia e della giustizia. La liturgia, specie nell'Avvento, si colloca al punto nevralgico di questa svolta e ne tocca l'incessante «oggi e ora», mentre esclama: «Soccorri il tuo popolo, che cade, ma pur sempre

anela a risorgere»! Queste parole si riferiscono ad ogni uomo, alle comunità, alle nazioni e ai popoli, alle generazioni e alle epoche della storia umana, alla nostra epoca, ...:

«Soccorri, sì soccorri il tuo popolo che cade»! Questa è l'invocazione rivolta a Maria, «alma Madre del Redentore», è l'invocazione rivolta a Cristo, che per mezzo di Maria è entrato nella storia dell'umanità. Di anno in anno, l'antifona si innalza a Maria, rievocando il momento in cui si è compiuta questa essenziale svolta storica, che perdura irreversibilmente: la svolta tra il «cadere» e il «risorgere». ... La svolta fondamentale, la svolta che si può dire «originale», accompagna sempre il cammino dell'uomo e, attraverso le diverse vicende storiche, accompagna tutti e ciascuno. È la svolta tra il «cadere» e il «risorgere», tra la morte e la vita. Essa è anche una incessante sfida alle coscienze umane, una sfida a tutta la coscienza storica dell'uomo: la sfida a seguire la via del «non cadere» nei modi sempre antichi e sempre nuovi, e del «risorgere», se è caduto. ... La Chiesa, con tutta la comunità dei credenti e in unione con ogni uomo di buona volontà, raccoglie la grande sfida contenuta nelle parole dell'antifona sul «popolo che cade, ma pur anela a risorgere» e si rivolge congiuntamente al Redentore ed a sua Madre con l'invocazione: «Soccorri». Essa, infatti, vede - e lo attesta questa preghiera - la Beata Madre di Dio nel mistero salvifico di Cristo e nel suo proprio mistero; la vede profondamente radicata nella storia dell'umanità, nell'eterna vocazione dell'uomo, secondo il disegno provvidenziale che Dio ha per lui eternamente predisposto; la vede maturamente presente e partecipe nei molteplici e complessi problemi che accompagnano oggi la vita dei singoli, delle famiglie e delle nazioni; la vede **soccorritrice del popolo cristiano** nell'incessante lotta tra il bene e il male, perché «non cada» o, caduto, «risorga».

Secondo periodo

A) **Letture** per gli incontri **6° incontro**

- Dallo STATUTO e dal DIRETTORIO

St. 2.3 §1) I CONSIGLI EVANGELICI. Non conformandosi alla mentalità del mondo, i consacrati si impegnano a lasciare fruttificare nella loro vita i doni delle virtù teologali e la pratica dei consigli evangelici, nell'accoglienza della vita comunitaria o comune, sempre pronti a ricevere e ad offrire, dal più profondo del cuore, nel perdono reciproco quotidianamente rinnovato, il dono della divina misericordia.

Dir. 2.4.3 §9) Il raccoglimento e il silenzio, cercati per i momenti della preghiera, sono aiuti efficacissimi; ci difendono da distrazioni, deviazioni, tentazioni, perditempo e sono prima di tutto atteggiamenti interiori. Richiamiamo dalla Piccola Regola della Piccola Famiglia dell'Annunziata: «Il silenzio è progressivo venir meno di ogni fantasia, di ogni programma, di ogni apprensione per il futuro, di ogni pensiero non richiesto dal dovere immediato; ed è un dono invocato, predisposto e custodito con la fedeltà al raccoglimento esteriore, in ogni ora, ambiente e circostanza, con la mansuetudine, la mortificazione della curiosità, la riduzione abituale delle cose che verrebbe spontaneo dire, la rinuncia a parlare di sé, la preferenza progressiva per le parole e i concetti più semplici, più sereni e più pacificanti».

- Dalla Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di SAN PAOLO VI (1 §9-10)

Come nucleo e centro della Buona Novella, il Cristo annunzia la salvezza, dono grande di Dio, che non solo è liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo, ma è soprattutto liberazione dal peccato e dal Maligno, nella gioia di conoscere Dio e di essere conosciuti da lui, di vederlo, di abbandonarsi a lui. Tutto ciò comincia durante la vita del Cristo, è definitivamente acquisito mediante la sua morte e la sua risurrezione, ma deve essere pazientemente condotto nel corso della storia, per essere pienamente realizzato nel giorno della venuta definitiva del Cristo, che nessuno sa quanto avrà luogo, eccetto il Padre.

Questo Regno e questa salvezza, parole-chiave dell'evangelizzazione di Gesù Cristo, ogni uomo può riceverli come grazia e misericordia, e nondimeno ciascuno deve, al tempo stesso, conquistarli con la forza - appartengono ai violenti, dice il Signore - con la fatica e la sofferenza, con una vita secondo

il Vangelo, con la rinunzia e la croce, con lo spirito delle beatitudini. Ma, prima di tutto, ciascuno li conquista mediante un totale capovolgimento interiore che il Vangelo designa col nome di «metánoia», una conversione radicale, un cambiamento profondo della mente e del cuore.

- Da SR. AGNESE della Piccola Famiglia dell'Annunziata, Lezioni sulla Piccola Regola, dal Quinto incontro

**“ALLA BEATA MARIA, MADRE DI DIO, SEMPRE VERGINE,
IMMACOLATA E ASSUNTA” - sesta parte**

Invocare la Madonna nelle tentazioni

Don Giuseppe si è fermato molto a lungo sull'invocazione della Vergine nelle tentazioni. Ha fatto un discorso lunghissimo, sia a noi sorelle nel '76, sia ai fratelli a Gerico, sul fatto che la Madonna deve essere invocata in tutti i casi in cui noi ci sentiamo tentati: il suo soccorso fondamentale è proprio quello di aiutarci quando siamo in pericolo, quando siamo in un momento di difficoltà.

Questo si basa sul fatto che la Madonna è la donna del Protovangelo in cui è detto: *“Metterò inimicizia tra te e la donna”*. È lei la grande nemica del nemico e quindi, quando c'è la guerra e inizia la lotta, è a lei che bisogna soprattutto e immediatamente ricorrere.

Vi leggo qualche brano di don Giuseppe: “In particolare vorrei sottolineare ancora questa sera che il nostro ricorso alla Vergine è necessario ed efficace, sempre, all'inizio di ogni tipo di tentazione. Quando i processi di tentazione vanno molto avanti, si arriva a punti dai quali è difficile venire fuori, c'è sempre il fatto che non abbiamo sbarrato la strada in tempo con un semplice sguardo a Maria; quando lo facciamo non si va molto avanti, ci si ferma”.

Lui ha detto che questa è la sua esperienza, personale, e nelle guida delle anime. Quando si è travolti dalla tentazione, quasi sempre è perché non si è avuto l'attenzione e l'avvertenza di ricorrere alla Vergine sin dall'inizio.

A questo punto fa un'analisi della tentazione: questo forse non rientra in modo diretto nel nostro tema, ma mi sembra utile leggerla. “Se ci troviamo per terra, prima di tutto questo non avviene per noi in modo improvviso: c'è inevitabilmente una certa durata, c'è sempre qualcosa di ancora iniziale, di piccolo, di arrestabile che non viene arrestato in tempo, che dà luogo a qualcosa di ulteriore e di meno arrestabile, ma tuttavia ancora arrestabile seppure con maggiore sforzo; e poi c'è invece qualcosa di più avanzato ancora, che non è più arrestabile; in ogni campo: nelle rabbie, nelle tristezze, nelle mancanze di carità, ecc. in ogni tipo di tentazioni noi sappiamo diagnosticare la prima fase della tentazione dalla seconda, dalla terza, ecc. Ora, il ricorso a Maria, se è tempestivo, se si opera nella prima fase, arresta tutto; spesso arresta anche nella seconda, ma nella prima arresta sempre senza grande sforzo”.

Questo è il punto: quando si comincia a vedere che c'è aria di guerra all'orizzonte, che l'aria comincia ad annepbiarsi e a crearci qualche nuvoletta, bisognerebbe prendere l'abitudine (è l'esperienza dell'arte militare!) di ricorrere sempre alla Madonna.

Anche nel discorso di Gerico ha istituito su questo concetto. “Il primo ricorso alla Vergine è il mezzo più efficace per stroncare in partenza le tentazioni di ogni genere, in ogni campo. Non intendo solo nel campo della purezza, ma moltissimo nel campo dell'umiltà e nel campo della carità.

Le tentazioni, anche se noi le avvertiamo come improvvise, come aggressioni immediate, nascono da un processo che va dal primo pensiero a un consenso successivo; hanno sempre un prima e un dopo, cioè si distendono in un tempo, breve se volete, ma sempre in un tempo; e c'è sempre il tempo di mezzo, almeno per fare una cosa; tra l'una e l'altra fase, tra le fasi dell'immaginazione o del pensiero e la fase del consenso e dell'esecuzione, c'è sempre il tempo, sia pure brevissimo, di invocare la Madonna, di invocare Gesù e, come tante volte dico e sempre di più, di farsi un segno di croce.

Dobbiamo prontamente, prima ancora che la tentazione abbia messo il piede dentro casa, farci alla svelta, magari anche solo meccanicamente, **un segno di croce, invocare il nome di Gesù e supplicare la Madonna. Tre cose** che si faranno in un battibaleno ci vuole più tempo a descriverle che a farle; dal punto di vista della nostra lotta personale, sono le più tipiche **armi spirituali** e quelle che sono sempre a nostra portata, in ogni condizione, anche quando ci troviamo molto malconci. Mentre il ricorso tardivo, lento, pigro, a questi tre mezzi, è già un mezzo consenso; e allora si è già in una condizione in cui è difficile poterlo fare, ma non è impossibile ancora; mentre è estremamente facile farlo subito, quando si è solo al primo passo. E basta quello, ve lo garantisco proprio sul serio, per l'esperienza non solo mia personale, ma tante, tante e tante volte verificata nelle anime, specialmente nei momenti di maggiore lotta. Con questo si scende nel concreto, si scende alla fenomenologia minuta dei procedimenti della salvezza, che sono alla portata di tutti. Si tratta di armi messe veramente a disposizione di tutti con efficacia sicura”.

La Madonna è veramente la grande lottatrice. L'AKATHISTOS la definisce "stratega, stratega a nostro soccorso"; la Chiesa greca le dà l'appellativo di "grande guerriera, colei che lotta"; ogni madre lotta per suo figlio, e lei è una madre coraggiosa e forte che lotta.

Da don Giuseppe: "Come essa è descritta al culmine dell'Evangelo, nella scena dalla crocifissione: è descritta come madre che si è data come madre, cioè verificando in lei, in grado eminente, quella proprietà che l'esperienza comune ci insegna proprie di una madre, di essere sempre pronta a fare scudo di se stessa alla propria creatura".

La tentazione contro la carità

La Madonna ci aiuta in particolare nelle tentazioni contro la carità. "La Vergine può dare un aiuto personale soprattutto nei momenti bui, nei momenti difficili, nei momenti in cui è in gioco qualcosa di essenziale per noi, cioè la possibilità del peccato e dell'attaccamento al peccato, come per esempio accade in certi momenti per la carità".

Certi rancori, certe tensioni, certe incapacità di perdono, certi risvolti di vendetta, anche più o meno confessati, sono quelli a cui più facilmente rimaniamo attaccati. Ad altri tipi di tentazione è forse meno facile rimanere attaccati, perché è evidente che bisogna respingerli. Rispetto al rancore è più facile che qualche volta proprio non si riesca a reagire a questo sentimento, che si sia il rischio di un attaccamento. E la Madonna può aiutarci molto.

"La carità è difficile, le tentazioni contro di essa sono continue. In questi casi, vedete, bisogna proprio incominciare prima e forse con uno sforzo minore, e minore tensione volontaristica che poi, a un certo momento, sbotta. Invece cominciare molto a monte, invocando la Vergine e facendosi il segno di croce; davanti a un episodio che immediatamente ti fa bollire il sangue, se lo fai in tempo, se lo si fa appena la cosa si prospetta, ci si evita poi delle grandi tempeste, degli sforzi che possono anche superare la nostra natura e che possono poi anche risultare vacui, inutili, perché lo sforzo stesso porta a tensione tale che, malgrado non lo si voglia, si finisce con lo sbottare".

Questo significa che per la carità, ancor più che per le altre cose, lo sforzo volontaristico serve poco. Imporsi con la volontà a tutti i costi di superare la tensione serve poco. Imporsi con la volontà a tutti i costi di superare la tensione contro quella persona, quel rancore, quell'ostilità, quella difficoltà, non serve molto in questo campo; anzi, a volte è talmente violento che ti accumula altre tensioni e alla fine si sbotta. Qui la volontà non ha molto spazio.

È più importante, appena si sente aria di ostilità verso qualcuno, cominciare ad invocare la Vergine perché sia lei a infondere dolcezza e a dare la possibilità di un atto buono che poi scioglie questa grande tensione. E sappiamo l'inutilità di consigliare degli sforzi di volontà o degli atti un po' violenti in questo campo; io non lo faccio mai con le mie sorelle; piuttosto invito a stare quiete, a pregare la Madonna e chiederle di fare, anche per sbaglio, un atto buono verso la persona in questione. Per sbaglio, senza che noi ci mettiamo niente... E succede! Al contrario, il proporsi di essere buone, di fare atti di buona volontà può creare delle tensioni psicologiche così violente che è meglio girare al largo. Invece invocare la Vergine, che sia lei a darti il destro per addolcire, smussare un angolino appena, piccolo, piccolo, e da questo ne viene un altro e, di bontà in bontà, si arriva ad avere una piena dissipazione delle nubi; ma ci vuole veramente un aiuto suo, specificamente suo.

Forse non siete molto persuasi di questo, ma, avendone esperienza, io credo che sia proprio vero, credo che non serva aggredire violentemente questa tentazione.

Le tentazioni contro la purezza, sì, serve aggredirla violentemente, qualche volta si può anche spezzarle e così anche quelle contro l'umiltà richiedono una nostra energia, ma quelle contro la carità mi pare molto difficile; ci vuole una **dolcezza infusa dall'alto**, non viene da noi e un indurimento della volontà indurisce più che sciogliere; questo almeno per la mia esperienza, e don Giuseppe diceva anche per la sua.

7° incontro

- Dallo STATUTO e dal DIRETTORIO

St. 2.4.3) L'autenticità della preghiera si verifica dal bisogno di prolungare la preghiera liturgica e di farla risuonare nella propria preghiera personale. Il consacrato in tal modo si apre sempre più ad un rapporto vivo e personale col Dio vivo.

Si tratta di imparare a vivere la presenza reale di Dio sempre, anche quando si compiono i gesti più umili della vita quotidiana. Per ubbidire al comando di Gesù di pregare sempre senza stancarsi si suggerisce ai consacrati, come segno di affidamento a Lui, l'invocazione del Nome di Gesù e di brevi suppliche evangeliche nel desiderio di custodire un'attenzione intima al Signore.

L'ascolto e l'assimilazione della Parola di Dio, la preghiera insieme a una vera comunione fraterna in Cristo sono facilitati dal raccoglimento e dal silenzio, per quanto possibile.

Dir. 2.4.3 §4) L'invocazione fiduciosa allo Spirito Santo aiuti ad entrare nella preghiera, apra alla comprensione della Parola di Dio, e accompagni nella fatica di ogni giorno perché unicamente la preghiera, unita al sacrificio nel dono sincero di sé, dà valore alla vita umana, aprendola alla salvezza di Dio.

- Dalla Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di SAN PAOLO VI (7 §80)

Conserviamo dunque il fervore dello spirito. Conserviamo la dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime. Sia questo per noi - come lo fu per Giovanni Battista, per Pietro e Paolo, per gli altri Apostoli, per una moltitudine di straordinari evangelizzatori lungo il corso della storia della Chiesa - uno slancio interiore che nessuno, né alcuna cosa potrà spegnere. Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo.

- Da SR. AGNESE della Piccola Famiglia dell'Annunziata, Lezioni sulla Piccola Regola, dal Quinto incontro

**“ALLA BEATA MARIA, MADRE DI DIO, SEMPRE VERGINE,
IMMACOLATA E ASSUNTA” - settima parte**

La tentazione di sentirsi soli

C'era un'altra cosa in cui don Giuseppe consigliava di invocare la Madonna: quando si ha tentazione di sentirsi soli. Invocandola, scompare il senso di solitudine, solitudine negativa intendiamoci, cioè di non essere capiti da nessuno, di essere poco amati, di essere emarginati, lontani. L'invocazione della Madonna ti dà il **senso di presenza** che fa recuperare tutti i valori di comunione che in verità possiedi, ma che in quel momento non percepisci.

A volte si ha questa impressione di grande solitudine, ed è anche vera a livello di esperienza, perché credo che non ci sia nessuno che non abbia provato nella sua vita un senso di solitudine, anche in mezzo a tanta gente, a persone a cui vuole bene. La solitudine ontologica, diciamo così, sostanziale, uno la sente, la percepisce, perché c'è sempre una zona in cui non entra nessuno; ma, quando uno si ripiega su di essa, è facile che possa lasciarsi prendere dalla tristezza o da una specie di senso di abbattimento. In questo caso bisogna invocare la Madonna, chiamarla vicino, perché sia lei a riempire la solitudine e ci faccia capire tutti i valori di comunione reale che invece il Signore ci ha dato rispetto alle persone che ci sono vicine.

Il Rosario

Don Giuseppe ha parlato anche del Rosario: “Il Rosario è una preghiera di comunione con la Vergine”. È il momento in cui si sta insieme con la Madonna. Molte volte il Rosario è distrattissimo, la testa va dove vuole, non fissa l'attenzione, però stiamo lì, la teniamo per mano, è uno stare in qualche modo attaccati a Lei. Per don Giuseppe l'importanza del Rosario sta nel fatto che si tratta di una preghiera tipica della nostra Chiesa, cioè **consacrata dalla tradizione**.

È molto importante entrare nel flusso della tradizione della nostra Chiesa in cui generazioni di persone piccole, povere, umili, e tutti quelli che ci hanno preceduto, hanno pregato con questa preghiera. Il fatto di immergersi in una realtà che veramente unifica tante generazioni, è un flusso di grazia molto grande, sul quale don Giuseppe ha insistito tantissimo.

Negli anni dei nostri inizi c'era una grande reazione contro il Rosario: anche oggi quasi in nessuna famiglia religiosa si dice il Rosario, messo al punto giusto, non quando si dorme. E questo per la fede che lui ha nella forza della tradizione del popolo cristiano, un po' come si diceva per l'*Angelus*, e proprio per questo ci indica di entrare nel flusso: noi in fondo siamo piccoli, abbiamo delle teste che magari ragionano un po', ma in fondo siamo piccoli, ed è bene che ci sentiamo alla scuola dei piccoli, dei poveri, dei malati, alla scuola dei tanti che dicono il Rosario sulla faccia della terra.

Permette di sostituire il Rosario solo da due cose: dall'*Akathistos* e dalle *Paraclisi*, le due preghiere tipiche della Chiesa d'Oriente. Lì c'è lo stesso tipo di tradizione, tutto il popolo

dell'Ortodossia prega con queste due preghiere. Il concetto fondamentale è questo: una preghiera tipica e condivisa da moltissimi.

“Deve essere una preghiera che ci associa alla Chiesa, e che ci dà una dimensione universale. Ci accomuna di più a tutti, vivi e morti, milioni e milioni di cristiani. L'importanza del Rosario è tale che non deve essere la Cenerentola delle preghiere, deve avere un posto nella nostra giornata”.

Questo lo diceva a noi monaci che abbiamo una giornata in cui possiamo sistemare le cose: per voi, quando e come potete farlo, senza considerarlo però una cosa da scartare a priori. Quando si può e dove si può. È una preghiera che si può dire in macchina, in treno, si può dire dappertutto, non ha bisogno di grandi strumentazioni e forse per voi può essere anche più facile di un'altra preghiera. Come l'*Angelus*. È un tipo di preghiera che può essere più immediata e più facilmente accessibile. Don Giuseppe suggerisce anche di “richiamare le intenzioni secondo la Regola”, cioè, ricordarci di farlo per essere in comunione con i piccoli, con i poveri; quindi ogni tanto ricordarci che lo diciamo in comunione con tanta povera gente, con tanti piccoli, tenendoci nel cuore questi compagni di preghiera invisibili, che lo dicono con noi.

Don Giuseppe ritiene che questa preghiera ci debba essere nella nostra giornata e afferma che quando si insiste un po' col Rosario ne vengono sempre grandi grazie alla comunità e ai singoli.

- Dalla Catechesi di PAPA BENEDETTO XVI all'udienza generale di mercoledì 13 gennaio 2010

Continuiamo a guardare alla storia del Cristianesimo, per vedere come si sviluppa una storia e come può essere rinnovata. In essa possiamo vedere che sono **i santi**, guidati dalla luce di Dio, **gli autentici riformatori della vita della Chiesa e della società. Maestri con la parola e testimoni con l'esempio**, essi fanno promuovere un rinnovamento ecclesiale stabile e profondo, perché essi stessi sono profondamente rinnovati, sono in contatto con la vera novità: **la presenza di Dio nel mondo**. Tale consolante realtà, che in ogni generazione cioè nascono santi e portano la creatività del rinnovamento, accompagna costantemente la storia della Chiesa in mezzo alle tristezze e agli aspetti negativi del suo cammino. Vediamo, infatti, secolo per secolo, nascere anche le forze della riforma e del rinnovamento, perché la novità di Dio è inesorabile e dà sempre nuova forza per andare avanti.

8° incontro

- Dallo STATUTO e dal DIRETTORIO

St. 1.1 §2) I Misteri dell'Annunciazione e della Visitazione sono il quotidiano riferimento per la preghiera e per la vita di ogni membro. Fiduciosi nella onnipotenza supplice della Santa Vergine, i consacrati invocano lo Spirito Santo perché sia formato in ciascuno di loro il Figlio di Dio e siano sempre più disponibili a portare la sua presenza di servizio al Padre e ai fratelli.

Dir. 1.4 §3) Guardando il nostro modello, Maria, e il brano dell'Annunciazione e della Visitazione, troviamo che per i consacrati c'è prima di tutto un servizio fraterno di carità da svolgere: per tutti noi rimane basilare l'incontro di fraternità, incontro nel nome del Signore, nella casa “chiesa domestica”, a piccoli gruppi, la propria famiglia con altre famiglie, per leggere la Parola di Dio, per ricevere la luce del Vangelo. È qui che si instaurano rapporti spirituali, si ravviva la carità della fede.

- Dalla Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di SAN PAOLO VI (1 §15)

La Chiesa è depositaria della Buona Novella che si deve annunziare. Le promesse della Nuova Alleanza in Gesù Cristo, l'insegnamento del Signore e degli Apostoli, la Parola di vita, le fonti della grazia e della benignità di Dio, il cammino della salvezza: tutto ciò le è stato affidato. Il contenuto del Vangelo, e quindi dell'evangelizzazione, essa lo conserva come un deposito vivente e prezioso, non per tenerlo nascosto, ma per comunicarlo.

Inviata ed evangelizzata, la Chiesa, a sua volta, invia gli evangelizzatori. Mette nella loro bocca la Parola che salva, spiega loro il messaggio di cui essa stessa è depositaria, dà loro il mandato che essa stessa ha ricevuto e li manda a predicare: ma non a predicare le proprie persone o le loro idee personali, bensì un Vangelo di cui né essi, né essa sono padroni e proprietari assoluti per disporne a loro arbitrio, ma ministri per trasmetterlo con estrema fedeltà.

- Dalla Lettera del PAPA SAN GIOVANNI PAOLO II dell'8 dicembre 2003 sulla spiritualità monfortana

Chi vuole può allargare la lettura del “Trattato sulla vera devozione alla Santa Vergine” a cui si fa riferimento. La lettura deve tenere conto delle indicazioni degli ultimi Papi alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II.

SAN GIOVANNI MARIA GRIGNION DE MONFORT – prima parte

Un classico testo della spiritualità mariana

Centosessant'anni or sono veniva resa pubblica un'opera destinata a diventare un classico della spiritualità mariana. San Luigi Maria Grignion de Montfort compose il “Trattato della vera devozione alla Santa Vergine” agli inizi del 1700, ma il manoscritto rimase praticamente sconosciuto per oltre un secolo. Quando finalmente, quasi per caso, nel 1842 fu scoperto e nel 1843 pubblicato, ebbe un immediato successo, rivelandosi un'opera di straordinaria efficacia nella diffusione della “vera devozione” alla Vergine Santissima. Io stesso, negli anni della mia giovinezza, trassi un grande aiuto dalla lettura di questo libro, nel quale “trovai la risposta alle mie perplessità” dovute al timore che il culto per Maria, “dilatandosi eccessivamente, finisse per compromettere la supremazia del culto dovuto a Cristo” (DONO E MISTERO, p. 38). Sotto la guida sapiente di san Luigi Maria compresi che, se si vive il mistero di Maria in Cristo, tale rischio non sussiste. Il pensiero mariologico del Santo, infatti, “è radicato nel Mistero trinitario e nella verità dell'Incarnazione del Verbo di Dio” (*ibid.*).

La Chiesa, fin dalle sue origini, e specialmente nei momenti più difficili, ha contemplato con particolare intensità uno degli avvenimenti della Passione di Gesù Cristo riferito da san Giovanni: “*Stavano presso la croce di Gesù sua Madre, la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa, e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la Madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla Madre: ‘Donna, ecco il tuo figlio!’. Poi disse al discepolo: ‘Ecco la tua Madre!’.* E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa” (Gv 19,25-27).

Lungo la sua storia, il Popolo di Dio ha sperimentato questo dono fatto da Gesù crocifisso: **il dono di sua Madre**. Maria Santissima è veramente Madre nostra, che ci accompagna nel nostro pellegrinaggio di fede, speranza e carità verso l'unione sempre più intensa con Cristo, unico salvatore e mediatore della salvezza (cfr Cost. *Lumen gentium*, 60 e 62).

Com'è noto, nel mio stemma episcopale, che è l'illustrazione simbolica del testo evangelico appena citato, il motto *Totus tuus* è ispirato alla dottrina di san Luigi Maria Grignion de Montfort (cfr *Dono e mistero*, pp. 38-39; *Rosarium Virginis Mariae*, 15). Queste due parole esprimono l'appartenenza totale a Gesù per mezzo di Maria: “*Tuus totus ego sum, et omnia mea tua sunt*”, scrive SAN LUIGI MARIA; e traduce: “Io sono tutto tuo, e tutto ciò che è mio ti appartiene, mio amabile Gesù, per mezzo di Maria, tua santa Madre” (Trattato della vera devozione, 233). La dottrina di questo Santo ha esercitato un influsso profondo sulla devozione mariana di molti fedeli e sulla mia propria vita. Si tratta di una **dottrina vissuta**, di notevole profondità ascetica e mistica, espressa con uno stile vivo e ardente, che utilizza spesso immagini e simboli.

Dal tempo in cui visse san Luigi Maria in poi, la teologia mariana si è tuttavia molto sviluppata, soprattutto mediante il **decisivo contributo del Concilio Vaticano II**. Alla luce del Concilio va, quindi, riletta ed interpretata oggi la dottrina monfortana, che conserva nondimeno la sua sostanziale validità.

- Dal libro “Alla scuola dell'amore” di DON DIVO BARSOTTI, trascrizione di meditazioni tenute il 15 luglio 1984

IL MISTERO DELLA VISITAZIONE – prima parte

Una visita personale

È un mistero dolcissimo. È il mistero della carità di Maria che va da sua cugina Elisabetta, per assisterla negli ultimi mesi della sua gravidanza. Mistero della carità di Maria, che è un continuo **venire ad ogni anima**, per assistere ogni anima nel suo cammino verso Dio.

Come Nostro Signore, anche Maria Santissima nei suoi misteri vive una missione, che non termina se non con la fine del tempo. Non solo la grazia di quella carità che porta la Regina del cielo dalla cugina Elisabetta si fa presente oggi nella Chiesa per ogni anima, ma, di più, si fa presente la visita stessa della Vergine ad ogni anima.

Nella vita terrena la Vergine, come noi, era condizionata dal tempo e dallo spazio; non poteva nel medesimo tempo andare da Elisabetta e rimanere con Giuseppe o andare al Tempio di Gerusalemme, vivere cioè in molteplici luoghi, come molteplice invece poteva essere il desiderio dell'anima sua di soccorrere tutti coloro che poteva essere il desiderio dell'anima sua di soccorrere

tutti coloro che potevano avere bisogno di lei. Così anche Gesù. Non appare nel Vangelo che nella sua vita mortale abbia voluto usare del dono di una bilocazione, ad esempio: anche lui se era a Betlemme non era a Nazaret, se era a Gerusalemme non era in Samaria. Condizionata come noi, Maria non poteva vivere che in un solo luogo, non poteva vivere che un solo atto di amore.

Non così dopo la sua glorificazione. Come il Cristo dopo la sua risurrezione gloriosa si fa presente ad ogni anima, si unisce a ciascuno di noi e vive in ognuno di noi (*"Dimorate in me ed io in voi"* dice Gesù), così la Vergine, ella è là dove ama, ella è dunque in un continue visitare ciascuno di noi, nella sua carità. Non è soltanto una presenza di ricordo, non è soltanto una presenza spirituale come potrebbe essere la presenza, in noi, del nostro affetto e del nostro amore per tutti coloro che amiamo. Non è così, è una presenza reale; la Vergine non è più condizionata né dal tempo né dallo spazio. Ella vive soltanto la pienezza di un amore, che rende possibile alla sua natura di donna glorificata di vivere con ciascuno di coloro che ama, di vivere venendo a ciascuno che ama. Perché la visita di Maria Santissima, non più legata ai luoghi, ma legata alle anime, viene a ciascuna anima che particolarmente è disposta ad accoglierla.

Una fede che apre gli occhi e il cuore

È vero che ella viene, ma è anche vero che noi dobbiamo aprirle le porte, e si aprono le porte della nostra anima alla Vergine, nella misura di una nostra fede semplice, pura, viva.

Crediamo davvero che Maria Santissima è qui con noi? Crediamo davvero che Maria Santissima vuole venire, e ci chiede di aprire la porta del cuore perché possa vivere con noi questi giorni, possa aiutarci a rispondere a Dio, anzi più ancora: aiutarci ad ascoltare la sua parola? È la visita di Maria santissima a santa Elisabetta che portò a Giovanni Battista Gesù; è la visita di Maria santissima a santa Elisabetta che portò anche ad Elisabetta Gesù, perché anche Elisabetta senti che con la Vergine veniva a lei anche il Figlio di Dio.

Certo: dobbiamo essere buoni, dobbiamo essere santi, ma è secondario tutto questo, è molto secondario. Primario nel cristianesimo è l'**atto di fede** che accoglie un Dio che si comunica in Cristo ad ogni uomo. E Cristo viene a noi mediante la maternità verginale di Maria. Primario è vivere il mistero; è nel vivere il mistero di questa presenza che noi saremo anche buoni e santi. La santità sarà una conseguenza naturale di un incontro reale con la Vergine pura, con il suo Figlio divino.

S'impone dunque per prima cosa una fede vera, umile, semplice e pura che ci apra gli occhi e faccia esclamare anche a noi quello che Elisabetta esclamò: *"A che debbo che la Madre di Dio, la Madre del mio Signore venga a me?"*.

La Vergine viene! La visita di Maria Santissima a noi non è meno vera dell'incontro che ella ha vissuto con Melania Calvat, con Massimino sul monte della Salette o con Bernardetta alla grotta di Massabielle. Non è meno vera, anche se i nostri occhi non la vedono. E noi non la vediamo, non perché lei voglia rimanere invisibile, ma perché i nostri occhi non possono captare la sua luce. Siamo come le civette, diceva san Giovanni della Croce, che ci vedono di notte e di giorno non possono vedere; perché la luce della divina Presenza, la luce della gloria di Dio, la luce della Presenza del Cristo, la luce anche della gloria della Vergine, sono tali che i nostri occhi rimangono come accecati, non vedono più. Noi non possiamo vedere per eccesso di luce, ma ella è qui, ella viene, porta a ciascuno Gesù.

Non si tratta di imparare da Maria come si vive, il modello si può avere anche attraverso la lettura o la meditazione di quello che ella ha vissuto, e voi lo conoscete. Ma è più bello vivere nella presenza pura di chi si ama piuttosto che ricevere e leggere una cartolina che ci viene da lontano, Ella è qui! Dobbiamo saperlo, ella è qui!

Non c'è luogo dove ella non sia, se in ogni luogo vi è un'anima che ella ama, è là dove ama, ed ella ama ogni suo figlio. Potete voi dubitare che Maria Santissima vi ami? Voi potete dubitare di amarla, ma non che ella vi ami; e forse neppure dubitate di amarla, e allora voi pensate che se lei vi ama di più di quanto voi l'amate, voglia stare lontana da voi?

Ella è con voi! Noi dobbiamo vivere questa presenza materna della Vergine. Se ella è mediatrice di ogni grazia, è perché da lei abbiamo ricevuto Gesù, e in ogni istante è dalle sue mani verginali e dal suo Cuore di Madre, che noi dobbiamo **accogliere il Cristo**.

9° incontro

- Dallo STATUTO e dal DIRETTORIO

St. 2.2.1) I consacrati promettono: di impegnarsi in un ascolto quotidiano della Parola di Dio in lettura continua, seguendo il brano di "lectio divina" indicato nel calendario di Comunità; di proclamare ogni giorno l'Inno allo Spirito Santo e l'Angelus prolungato; di dare fedeltà alla Liturgia delle Ore con la

recita di Lodi e Vespri (o altra ora del breviario) in unione spirituale alla lode e all'offerta del Sacrificio Eucaristico; di partecipare all'incontro settimanale nel gruppo di fraternità (o sostituirlo con un momento di preghiera personale); di vivere la vita fraterna della Comunità, partecipando ai ritiri e alle assemblee di Cenacolo e, per quanto possibile, a quelli generali, indicati dalla Presidenza; di accogliere il proposito di un cammino continuo in comunità, per la crescita della carità verso Dio e verso il prossimo, e pertanto di verificare periodicamente con l'incaricato i propri impegni di consacrati.

Dir. 2.4) L'AMORE VERSO DIO. Nel mistero dell'Annunciazione è proclamata la necessità di cercare Dio solo; questo richiede uno spazio primario da donare, con fiducioso e totale abbandono.

Dir. 2.5) L'AMORE VERSO IL PROSSIMO. Come Maria che porta con Gesù ogni dono di Dio, in fretta e nella lontana casa di Zaccaria ed Elisabetta, anche noi con urgenza desideriamo portare Cristo e la sua Parola nelle nostre case, di famiglia in famiglia, e negli ambienti in cui viviamo.

- Dalla Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di SAN PAOLO VI (3 §26-27)

Evangelizzare è anzitutto testimoniare, in maniera semplice e diretta, Dio rivelato da Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Testimoniare che nel suo Figlio ha amato il mondo; che nel suo Verbo incarnato ha dato ad ogni cosa l'essere ed ha chiamato gli uomini alla vita eterna. Questa attestazione di Dio farà raggiungere forse a molti il Dio ignoto, che essi adorano senza dargli un nome, o che cercano per una ispirazione segreta del cuore allorché fanno l'esperienza della vacuità di tutti gli idoli. Ma è pienamente evangelizzatrice quando manifesta che, per l'uomo, il Creatore non è una potenza anonima e lontana: è il Padre. «*Siamo chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!*» e siamo dunque fratelli gli uni gli altri in Dio.

La evangelizzazione conterrà sempre anche - come base, centro e insieme vertice del suo dinamismo - una chiara proclamazione che, in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato, la salvezza è offerta ad ogni uomo, come dono di grazia e misericordia di Dio stesso. E non già una salvezza immanente, a misura dei bisogni materiali o anche spirituali che si esauriscono nel quadro dell'esistenza temporale e si identificano totalmente con i desideri, le speranze, le occupazioni, le lotte temporali, ma altresì una salvezza che oltrepassa tutti questi limiti per attuarsi in una comunione con l'unico Assoluto, quello di Dio: salvezza trascendente, escatologica, che ha certamente il suo inizio in questa vita, ma che si compie nell'eternità.

- Dalla Lettera del PAPA SAN GIOVANNI PAOLO II dell'8 dicembre 2003 sulla spiritualità monfortana

SAN GIOVANNI MARIA GRIGNION DE MONFORT – seconda parte

Ad Iesum per Mariam

San Luigi Maria propone con singolare efficacia la contemplazione amorosa del mistero dell'Incarnazione. La vera devozione mariana è **crisocentrica**. Infatti, come ha ricordato il Concilio Vaticano II, "la Chiesa, pensando a lei (a Maria) piamente e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione" (Cost. *LUMEN GENTIUM*, 65).

L'amore a Dio mediante l'unione a Gesù Cristo è la finalità di ogni autentica devozione, perché - come scrive SAN LUIGI MARIA - Cristo "è il nostro unico maestro che deve istruirci, il nostro unico Signore dal quale dobbiamo dipendere, il nostro unico Capo al quale dobbiamo restare uniti, il nostro unico modello al quale conformarci, il nostro unico medico che ci deve guarire, il nostro unico pastore che ci deve nutrire, la nostra unica via che ci deve condurre, la nostra unica verità che dobbiamo credere, la nostra unica vita che ci deve vivificare e il nostro unico tutto, in tutte le cose, che ci deve bastare" (Trattato della vera devozione, 61).

La devozione alla Santa Vergine è un mezzo privilegiato "per trovare Gesù Cristo perfettamente, per amarlo teneramente e servirlo fedelmente" (Trattato della vera devozione, 62). Questo centrale desiderio di "amare teneramente" viene subito dilatato in un'ardente preghiera a Gesù, chiedendo la grazia di partecipare all'indicibile comunione d'amore che esiste tra Lui e sua Madre. La totale

relatività di Maria a Cristo, e in Lui alla Santissima Trinità, è anzitutto sperimentata nella osservazione: “Ogni volta che tu pensi a Maria, Maria pensa per te a Dio. Ogni volta che tu dai lode e onore a Maria, Maria con te loda e onora Dio. Maria è tutta relativa a Dio, e io la chiamerei benissimo **la relazione di Dio**, che non esiste se non in rapporto a Dio, o **l’eco di Dio**, che non dice e non ripete se non Dio. Se tu dici Maria, ella ripete Dio. Santa Elisabetta lodò Maria e la disse beata per aver creduto. Maria – l’eco fedele di Dio - intonò: *Magnificat anima mea Dominum*: l’anima mia magnifica il Signore. Ciò che Maria fece in quell’occasione, lo ripete ogni giorno. Quando è lodata, amata, onorata o riceve qualche cosa, Dio è lodato, Dio è amato, Dio è onorato, Dio riceve per le mani di Maria e in Maria” (Trattato della vera devozione, 225).

È ancora nella preghiera alla Madre del Signore che san Luigi Maria esprime la dimensione trinitaria della sua relazione con Dio: “Ti saluto, Maria, Figlia prediletta dell’eterno Padre! Ti saluto Maria, Madre mirabile del Figlio! Ti saluto Maria, Sposa fedelissima dello Spirito Santo!” (Segreto di Maria, 68). Questa tradizionale espressione, già usata da san Francesco d’Assisi (cfr Fonti Francescane, 281), pur contenendo livelli eterogenei di analogia, è senza dubbio efficace per esprimere in qualche modo la peculiare partecipazione della Madonna alla vita della Santissima Trinità.

San Luigi Maria contempla tutti i misteri a partire dall’Incarnazione che si è compiuta al momento dell’Annunciazione. Così, nel “Trattato della vera devozione”, Maria appare come “il vero paradiso terrestre del Nuovo Adamo”, la “terra vergine e immacolata” da cui Egli è stato plasmato (n. 261). Ella è anche la “Nuova Eva”, associata al “Nuovo Adamo” nell’obbedienza che ripara la disobbedienza originale dell’uomo e della donna (cfr *ibid.*, 53; Sant’Ireneo, *Adversus haereses*, III, 21, 10-22, 4). Per mezzo di quest’obbedienza, il Figlio di Dio entra nel mondo. La stessa Croce è già misteriosamente presente nell’istante dell’Incarnazione, al momento del concepimento di Gesù nel seno di Maria. Infatti, *l’ecce venio* della Lettera agli Ebrei (cfr 10,5-9) è il primordiale atto d’obbedienza del Figlio al Padre, già accettazione del suo Sacrificio redentore “*quando entra nel mondo*”.

“Tutta la nostra perfezione - scrive san Luigi Maria Grignon de Montfort - consiste nell’essere conformi, **uniti e consacrati a Gesù Cristo**. Perciò la più perfetta di tutte le devozioni è incontestabilmente quella che ci conforma, unisce e consacra più perfettamente a Gesù Cristo. Ora, essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne segue che, tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un’anima a Nostro Signore è la devozione a Maria, sua santa Madre, e che più un’anima sarà consacrata a Maria, più sarà consacrata a Gesù Cristo” (Trattato della vera devozione, 120). Rivolgendosi a Gesù, san Luigi Maria esprime quanto è meravigliosa l’unione tra il Figlio e la Madre: “Ella è talmente trasformata in te dalla grazia, che non vive più, non è più: sei solo tu, mio Gesù, che vivi e regni in lei... Ah! se si conoscesse la gloria e l’amore che tu ricevi in questa mirabile creatura... Ella ti è così intimamente unita... Ella infatti ti ama più ardentemente e ti glorifica più perfettamente di tutte le altre creature insieme” (*ibid.*, 63).

- Dal libro “Alla scuola dell’amore” di DON DIVO BARSOTTI, trascrizione di meditazioni tenute il 15 luglio 1984

IL MISTERO DELLA VISITAZIONE – seconda parte

La realtà del mistero

Non si tratta di meditare su qualche virtù, si tratta piuttosto di percepire nella fede **una presenza**: presenza della Vergine, presenza del Cristo, presenza dello Spirito di Dio. Perché è mediante lo Spirito Santo che noi possiamo vivere la presenza stessa della Vergine e del Cristo. Infatti è mediante lo Spirito che noi siamo introdotti nel Regno di Dio. Dice il Vangelo che lo Spirito Santo è come un vento che “*non sai né donde venga, né dove vada*”. Ma noi sappiamo che lo Spirito viene da Dio e a Dio conduce. E allora ecco che lo Spirito Santo che viene da Dio vi porta a Dio, o piuttosto vi porta nella realtà di questo mondo divino che è Cristo Signore e la Vergine Santa. Perché non è più vero che la Vergine fa parte di questo mondo, non è più vero che Gesù fa parte di questo mondo, siamo noi ed è questo mondo che deve entrare in questo “nuovo mondo” che è il Cuore del Cristo, in questo “nuovo mondo” che è il Cuore di Maria.

Vivere la realtà di questo mistero vuol dire vivere già in Paradiso. È lo Spirito Santo che vi ha condotto a vivere in questo “mondo nuovo” che è il Seno del Padre, il Cuore del Cristo e di Maria.

Cercherete di vivere con una **consapevolezza nuova**, quella che è la vostra vita di ogni giorno: vivere in Dio, vivere per Dio, vivere di Dio; e vivere per Dio, in Dio, di Dio vuol dire vivere in Cristo, per la mediazione della Maternità di Maria, e vivere in Dio, per Dio e di Dio vuol dire abbandonarsi alla potenza dello Spirito, perché lo Spirito operi in voi quello che ha operato un giorno nel seno

della Vergine. E lo Spirito in Maria ha operato l'Incarnazione del Verbo! Per l'azione dello Spirito Santo deve prolungarsi in noi questo mistero, in tal modo che viva in noi Cristo, viva solo Cristo, e vivendo in noi Cristo e solo Cristo, vivremo di Dio, in Dio e per Dio come ha vissuto il Verbo incarnato nella natura umana, assunta.

Esperienza di comunione

Ecco quello che mi sembra debba essere questo incontro reale con Dio, per la **mediazione della Vergine** pura: una esperienza più intima e dolce di questa comunione di vita che, mediante la mediazione di Maria, la Madre, noi vivremo col Cristo, una comunione reale con lui, anzi con lui una sola vita. E in questa comunione anche la nostra comunione con Dio, perché il Cristo è, sì, uomo, ma l'umanità del Cristo è la via che ci conduce a Dio, ed egli è anche Dio, come dice Agostino: "Via e Vita".

Per entrare in questo mistero dunque si impone prima di tutto **la fede!** Se noi non crediamo, tutto quello che abbiamo detto diviene soltanto parole, che possono essere belle, ma che lasciano il tempo che trovano. E d'altra parte non è la fede che realizza questo mistero, ma è la fede che ci rende partecipi di questo mistero. Perciò quanto più pura e grande sarà la fede nella presenza del Cristo, nella presenza della Vergine, tanto più grande sarà l'esperienza di questa realtà nella quale Dio ci introduce.

Noi dobbiamo, in una fede pura, credere veramente che la Vergine è qui; ma noi lo dobbiamo vivere realmente questo **incontro con lei**, dobbiamo sentirla, riconoscerla come mamma, perché noi siamo tutti suoi figli, dobbiamo sentirci abbracciati da questa tenerezza di amore, dobbiamo sentirci invasi dalla dolcezza della sua carità.

Si diceva che Maria Santissima è continuamente **in visita** verso ciascuno di noi. La visita a santa Elisabetta l'ha fatta una volta sola, ma a ciascuno di voi Maria santissima è venuta in visita innumerevoli volte nella sua vita. Apriamo gli occhi della fede per vederne il volto, per ascoltarne la parola. Sia lei in questi giorni a parlarvi, e sarà lei che vi disporrà sempre di più non solo ad accogliere Cristo, ma ad accoglierlo in modo tale da divenire una sola cosa con lui, un solo corpo con lui.

Che ella vi insegni anche come ci si abbandona allo Spirito, perché soltanto nell'abbandono allo Spirito Santo si compie il mistero di questo prolungamento dell'Incarnazione che è la vita cristiana, di questo prolungamento di Incarnazione divina, che è il mistero stesso della Chiesa e della santità di ciascuno.

10° incontro

- Dallo STATUTO e dal DIRETTORIO

St. 2.3 §2) Ogni consacrato, che ha scoperto l'amore del Signore nel proprio cuore e nella propria vita, consapevole dei doveri del proprio stato davanti a Dio, è personalmente impegnato e aiutato nella Comunità a fare spazio alla Sua presenza, cercando di eliminare progressivamente gli impedimenti all'azione della Sua grazia, per essere disponibile a una preghiera continua e a un servizio della Parola del Signore e del suo Vangelo vissuto.

Dir. 2.4.3 §5) Nella meditazione personale e nell'orazione intima e libera si accolga l'invito ad entrare con Gesù nella volontà del Padre. Occorre indubbiamente un certo tempo e spazio per trovare un rapporto personale con Dio e per rimanere da figli con grande fiducia davanti al Padre. Il Signore è vicino, ci ascolta anche se risponde con i suoi tempi, ma sempre per il bene nostro e di tutti; il Signore gradisce la preghiera carica di audacia, gradisce infatti che gli si chiedano cose grandi.

- Dalla Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di SAN PAOLO VI (4 §41.82)

La Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». S. Pietro esprimeva bene ciò quando descriveva lo spettacolo di una vita casta e rispettosa che «*conquista senza bisogno di parole quelli che si rifiutano di credere alla Parola*». È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo,

vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità.

Tale è il voto che siamo lieti di deporre nelle mani e nel cuore della Santissima Vergine Maria, l'Immacolata, in questo giorno che Le è particolarmente consacrato, nel decimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II. Al mattino della Pentecoste, Ella ha presieduto con la sua preghiera all'inizio dell'evangelizzazione sotto l'azione dello Spirito Santo: sia lei la Stella dell'evangelizzazione sempre rinnovata che la Chiesa, docile al mandato del suo Signore, deve promuovere e adempiere, soprattutto in questi tempi difficili ma pieni di speranza!

- Dalla Lettera del PAPA SAN GIOVANNI PAOLO II dell'8 dicembre 2003 sulla spiritualità monfortana

SAN GIOVANNI MARIA GRIGNION DE MONFORT – terza parte

Maria, membro eminente del Corpo mistico e Madre della Chiesa

Secondo le parole del Concilio Vaticano II, Maria “è riconosciuta quale sovremamente e del tutto singolare membro della Chiesa e sua immagine ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità” (Cost. *LUMEN GENTIUM*, 53). La Madre del Redentore è anche redenta da lui, in modo unico nella sua immacolata concezione, e ci ha preceduto in quell'ascolto credente e amante della Parola di Dio che rende beati (cfr *ibid.*, 58). Anche per questo, Maria “è intimamente unita alla Chiesa: la Madre di Dio è la figura (*typus*) della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la Beata Vergine Maria è la prima, dando in maniera eminente e singolare l'esempio della vergine e della madre” (*ibid.*, 63). Lo stesso Concilio contempla Maria come **Madre delle membra di Cristo** (cfr *ibid.*, 53; 62), e così Paolo VI l'ha proclamata **Madre della Chiesa**. La dottrina del Corpo mistico, che esprime nel modo più forte l'unione di Cristo con la Chiesa, è anche il fondamento biblico di questa affermazione. “Il capo e le membra nascono da una stessa madre” (Trattato della vera devozione, 32), ci ricorda san Luigi Maria. In questo senso diciamo che, per opera dello Spirito Santo, le membra sono unite e conformate a Cristo Capo, Figlio del Padre e di Maria, in modo tale che “ogni vero figlio della Chiesa deve avere Dio per Padre e Maria per Madre” (Segreto di Maria, 11).

In Cristo, Figlio unigenito, siamo realmente figli del Padre e, allo stesso tempo, figli di Maria e della Chiesa. Nella nascita verginale di Gesù, in qualche modo è tutta l'umanità che rinasce. Alla Madre del Signore “possono essere applicate, in modo più vero di quanto san Paolo le applichi a se stesso, queste parole: «*Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi*» (Gal 4,19). Partorisco ogni giorno i figli di Dio, fin quando in loro non sia formato Gesù Cristo, mio Figlio, nella pienezza della sua età” (Trattato della vera devozione, 33). Questa dottrina trova la sua più bella espressione nella preghiera: “O Spirito Santo, concedimi una grande devozione ed una grande inclinazione verso Maria, un solido appoggio sul suo seno materno ed un assiduo ricorso alla sua misericordia, affinché in lei tu abbia a formare Gesù dentro di me” (Segreto di Maria, 67).

Una delle più alte espressioni della spiritualità di san Luigi Maria Grignon de Montfort si riferisce all'identificazione del fedele con Maria nel suo amore per Gesù, nel suo servizio di Gesù. Meditando il noto testo di SANT'AMBROGIO: “L'anima di Maria sia in ciascuno per glorificare il Signore, lo spirito di Maria sia in ciascuno per esultare in Dio” (*Expos. in Luc.*, 12,26), egli scrive: “Quanto è felice un'anima quando... è tutta posseduta e guidata dallo spirito di Maria, che è uno spirito dolce e forte, zelante e prudente, umile e coraggioso, puro e fecondo” (Trattato della vera devozione, 258). L'identificazione mistica con Maria è tutta rivolta a Gesù, come si esprime nella preghiera: “Infine, mia carissima e amatissima Madre, fa', se è possibile, che io non abbia altro spirito che il tuo per conoscere Gesù Cristo e i suoi divini voleri; non abbia altra anima che la tua per lodare e glorificare il Signore; non abbia altro cuore che il tuo per amare Dio con carità pura e ardente come te” (Segreto di Maria, 68).

- Dal libro “Alla scuola dell'amore” di DON DIVO BARSOTTI, trascrizione di meditazioni tenute il 15 luglio 1984

IL MISTERO DELLA VISITAZIONE – terza parte

Una triplice presenza

Questa realtà del mistero implica una triplice presenza: presenza della **Vergine**, per la presenza della Vergine la presenza dello **Spirito** cui vi abbandonate, e per l'abbandono allo Spirito Santo la presenza stessa del **Cristo**, che vi prende e vi possiede, perché possiate vivere con lui una medesima vita, e possiate dire con l'apostolo Paolo: "*Vivo io, ma non sono più io che vivo, il Cristo vive in me*".

Non è questo già il Paradiso? Sì, il Paradiso non è nulla di più, noi viviamo questo nella fede, lo vivremo domani nella visione, quando i nostri occhi saranno capaci di vedere quello che oggi noi crediamo. Ma la realtà rimane la stessa, è **comunione dolcissima** con la Vergine pura, è **abbandono totale** di noi allo Spirito di Dio, è **amore infinito** del Cristo, che ci assume per divenire con noi un solo corpo vivo: questo è il Paradiso! Allora noi vedremo Dio, lo vedremo con gli occhi stessi del Verbo, perché divenuti una sola cosa con lui; una sarà la vita del Cristo con l'anima, una la lode del Cristo e dell'anima al Padre celeste. Lo facciamo già qui, perché **ogni tempo** per l'anima veramente fedele si apre nell'eternità di Dio, **ogni luogo** per l'anima veramente fedele si apre alla divina immensità. Ogni tempo e ogni luogo è per noi il segno e il sacramento che fa presente la realtà di questo mirabile mistero, il mistero di un amore infinito che si comunica al mondo, del Cristo e dello Spirito di Dio.

Ma questo mistero di comunione divina, di comunicazione divina, indubbiamente esige la presenza della Vergine, perché è la Vergine che ha creduto e deve insegnare anche a noi come si crede. Ricordate quello che dice Elisabetta alla Vergine, proprio quando la Vergine va a visitarla? "*Beata tu che hai creduto, perché si compiranno in te tutte le cose che ti ha detto il Signore*". Se dunque dobbiamo vivere questa comunione con Dio e con lo Spirito, non vivremo questa comunione se parteciperemo alla fede stessa della Vergine, che ha creduto alla parola dell'Angelo. Che anche voi, possiate **credere come Maria**. Ecco perché Maria si fa presente, per donarvi e per parteciparvi qualche cosa della sua fede, e per vivere della medesima unione di amore. Fede, ma fede pura, fede semplice; ed è la fede che anche renderà possibile a voi, nella comunione della vostra anima con Cristo, di vivere l'amore stesso di Maria, la purezza di Maria, la semplicità di Maria, l'umiltà della Vergine pura.

I frutti di questa presenza

Le virtù sono secondarie, non perché siano meno importanti, ma perché vengono in secondo luogo, sono il frutto soltanto di una vita di amore e di fede. Prima dobbiamo **vivere la realtà del mistero**: nella misura in cui vivremo la realtà del mistero noi parteciperemo di quelle virtù che hanno distinto la vita della Vergine; allora vivremo la sua **semplicità**, e vivendo la semplicità sparisce la molteplicità di tutte le cose. L'amore di Dio rende tutto uguale. Se si vive la comunione con Dio, c'è poca differenza tra essere papa o essere spazzino. Che aggiunge essere papa a quello che sono, se Dio vive in me? Ogni missione che io ricevo nella Chiesa, ogni grandezza umana, piuttosto che aggiungermi mi toglie qualcosa, perché mi dà l'impressione che quella sia la vera grandezza, mentre la vera grandezza è questa fede per accogliere il dono di Dio, questa semplicità dell'anima che vive l'unica cosa necessaria, la divina Presenza.

Ma si vivrà con la Vergine anche la sua purezza, e tutta l'anima nostra sarà data a lui solo; tutto l'essere nostro si consuma in un atto di amore che ci unisce al Signore. E non solo la purezza, non solo la semplicità, ma anche **l'umiltà**; infatti, vivendo nella luce divina, avviene quello che avviene quando a mezzogiorno si vogliono guardare le stelle, e non si vedono più. E così io nella luce di Dio non mi vedo più, ho perso me stesso, non sono più nulla: egli solo è, lui solo l'Amato!

B) Per lo svolgimento dell'assemblea di Cenacolo/Delegazione o l'incontro di vita comune

Si può iniziare l'assemblea con la lettura di Giovanni 2,1-12.

- Dalla Lettera del PAPA SAN GIOVANNI PAOLO II dell'8 dicembre 2003 sulla spiritualità monfortana

SAN GIOVANNI MARIA GRIGNION DE MONFORT – quarta parte

La santità, perfezione della carità

Recita ancora la Costituzione *LUMEN GENTIUM*: "Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga (cfr *Ef* 5,27), i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come l'esempio della virtù davanti a tutta la comunità degli eletti" (n. 65). La santità è **perfezione della carità**, di quell'amore a Dio e al prossimo che è l'oggetto del più grande comandamento di Gesù (cfr *Mt* 22,38), ed è anche il più grande dono dello Spirito Santo (cfr *1Cor* 13,13). Così, nei suoi *Cantici*, san Luigi Maria presenta successivamente ai fedeli l'eccellenza della carità (5), la luce della fede (6) e la saldezza della speranza (7).

Nella spiritualità monfortana, il dinamismo della carità viene specialmente espresso attraverso il simbolo della **schiavitù d'amore a Gesù** sull'esempio e con l'aiuto materno di Maria. Si tratta della piena comunione alla *kénosis* di Cristo; comunione vissuta con Maria, intimamente presente ai misteri della vita del Figlio. "Non c'è nulla fra i cristiani che faccia appartenere in modo più assoluto a Gesù Cristo e alla sua Santa Madre quanto la schiavitù della volontà, secondo l'esempio di Gesù Cristo stesso, che prese la condizione di schiavo per nostro amore - *formam servi accipiens* -, e della Santa Vergine, che si disse serva del Signore. L'apostolo si onora del titolo di *servus Christi*. Più volte, nella Sacra Scrittura, i cristiani sono chiamati *servi Christi*" (Trattato della vera devozione, 72). Infatti, il Figlio di Dio, venuto al mondo in obbedienza al Padre nell'Incarnazione (cfr *Eb* 10,7), si è poi umiliato facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte di Croce (cfr *Fil* 2,7-8). Maria ha corrisposto alla volontà di Dio con il dono totale di se stessa, corpo e anima, per sempre, dall'Annunciazione alla Croce, e dalla Croce all'Assunzione. Certamente tra l'obbedienza di Cristo e l'obbedienza di Maria vi è un'asimmetria determinata dalla differenza ontologica tra la Persona divina del Figlio e la persona umana di Maria, da cui consegue anche l'esclusività dell'efficacia salvifica fontale dell'obbedienza di Cristo, dalla quale la sua stessa Madre ha ricevuto la grazia di poter obbedire in modo totale a Dio e così collaborare con la missione del suo Figlio.

La **schiavitù d'amore** va, quindi, interpretata alla luce del **mirabile scambio** tra Dio e l'umanità nel mistero del Verbo incarnato. È un vero scambio d'amore tra Dio e la sua creatura nella reciprocità del dono totale di sé. "Lo spirito di questa devozione... è di rendere l'anima interiormente dipendente e schiava della Santissima Vergine e di Gesù per mezzo di Lei" (Segreto di Maria, 44). Paradossalmente, questo "vincolo di carità" rende l'uomo pienamente libero, con la vera libertà dei figli di Dio (cfr Trattato della vera devozione, 169). Si tratta di consegnarsi totalmente a Gesù, rispondendo all'Amore con cui Egli ci ha amato per primo. Chiunque vive in tale amore può dire come san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (*Gal* 2,20).

La "peregrinazione della fede"

Ho scritto nella *NOVO MILLENNIO INEUNTE* che "a Gesù non si arriva davvero che per la via della fede" (n. 19). Proprio questa fu la via seguita da Maria durante tutta la sua vita terrena, ed è la via della Chiesa pellegrinante fino alla fine dei tempi. Il Concilio Vaticano II ha molto insistito sulla fede di Maria, misteriosamente condivisa dalla Chiesa, mettendo in luce l'itinerario della Madonna dal momento dell'Annunciazione fino al momento della Passione redentrice (cfr Cost. *Lumen gentium*, 57 e 67; Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 25-27).

Negli scritti di san Luigi Maria troviamo lo stesso accento sulla fede vissuta dalla Madre di Gesù in un cammino che va dall'Incarnazione alla Croce, una fede nella quale Maria è modello e tipo della Chiesa. San Luigi Maria lo esprime con ricchezza di sfumature quando espone al suo lettore gli "effetti meravigliosi" della perfetta devozione mariana: "Più dunque ti guadagnerai la benevolenza di questa augusta Principessa e Vergine fedele, più la tua condotta di vita sarà ispirata dalla pura fede. Una fede pura, per cui non ti preoccuperai affatto di quanto è sensibile e straordinario. Una fede viva e animata dalla carità, che ti farà agire solo per il motivo del puro amore. Una fede ferma e incrollabile come roccia, che ti farà rimanere fermo e costante in mezzo ad uragani e burrasche. Una fede operosa e penetrante che, come misteriosa polivalente chiave, ti farà entrare in tutti i misteri di Gesù Cristo, nei fini ultimi dell'uomo e nel cuore di Dio stesso. Una fede coraggiosa, che ti farà intraprendere e condurre a termine senza esitazioni cose grandi per Dio e per la salvezza delle anime. Una fede, infine, che sarà tua fiaccola ardente, tua vita divina, tuo tesoro nascosto della divina Sapienza e tua arma onnipotente, con la quale rischierai quanti stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte, infiammerai quelli che sono tiepidi ed hanno bisogno dell'oro infuocato della carità, ridarai vita a coloro che sono morti a causa del peccato, commuoverai e sconvolgerai con le tue soavi e forti parole i cuori di pietra e i cedri del Libano e, infine, resisterai al demonio e a tutti i nemici della salvezza" (Trattato della vera devozione, 214).

Come san Giovanni della Croce, san Luigi Maria insiste soprattutto sulla purezza della fede e sulla sua essenziale e spesso dolorosa oscurità (cfr Segreto di Maria, 51-52). È la fede contemplativa che, rinunciando alle cose sensibili o straordinarie, penetra nelle misteriose profondità di Cristo. Così, nella sua preghiera, san Luigi Maria si rivolge alla Madre del Signore dicendo: "Non ti chiedo visioni o rivelazioni, né gusti o delizie anche soltanto spirituali... Quaggiù io non voglio per mia porzione se non quello che tu hai avuto, cioè: credere con fede pura senza nulla gustare o vedere" (*ibid.*, 69). La Croce è il momento culminante della fede di Maria, come scrivevo nell'Enciclica *Redemptoris Mater*: "Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione... È questa forse la più profonda *kénosis* della fede nella storia dell'umanità" (n. 18).

Segno di sicura speranza

Lo Spirito Santo invita Maria a “riprodursi” nei suoi eletti, estendendo in essi le radici della sua “fede invincibile”, ma anche della sua “ferma speranza” (cfr Trattato della vera devozione, 34). Lo ha ricordato il Concilio Vaticano II: “La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell’anima, è l’immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell’età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il Popolo di Dio in marcia, fino a quando non verrà il giorno del Signore” (Cost. *LUMEN GENTIUM*, 68). Questa dimensione escatologica è contemplata da san Luigi Maria specialmente quando parla dei “santi degli ultimi tempi”, formati dalla Santa Vergine per portare nella Chiesa la vittoria di Cristo sulle forze del male (cfr Trattato della vera devozione, 49-59). Non si tratta in alcun modo di una forma di “millenarismo”, ma del senso profondo dell’indole escatologica della Chiesa, legata all’unicità e universalità salvifica di Gesù Cristo. La Chiesa attende la venuta gloriosa di Gesù alla fine dei tempi. Come Maria e con Maria, i santi sono nella Chiesa e per la Chiesa, per far risplendere la sua santità, per estendere fino ai confini del mondo e fino alla fine dei tempi l’opera di Cristo, unico Salvatore.

Nell’antifona *Salve Regina*, la Chiesa chiama la Madre di Dio “Speranza nostra”. La stessa espressione è usata da san Luigi Maria a partire da un testo di san Giovanni Damasceno, che applica a Maria il simbolo biblico dell’ancora (cfr *Hom. I^a in Dorm. B. V. M.*, 14): “Noi leghiamo le anime a te, nostra speranza, come ad un’ancora ferma. A lei maggiormente si sono attaccati i santi che si sono salvati e hanno attaccato gli altri, perché perseverassero nella virtù. Beati dunque, e mille volte beati i cristiani che oggi si tengono stretti a lei fedelmente e totalmente come ad un’ancora salda” (Trattato della vera devozione, 175). Attraverso la devozione a Maria, Gesù stesso “allarga il cuore con una santa fiducia in Dio, facendolo guardare come Padre e ispirando un amore tenero e filiale” (*ibid.*, 169).

Insieme alla Santa Vergine, con lo stesso cuore di madre, la Chiesa prega, spera e intercede per la salvezza di tutti gli uomini. Sono le ultime parole della Costituzione *LUMEN GENTIUM*: “Tutti i fedeli effondono insistenti preghiere alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perché Ella, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora in cielo esaltata sopra tutti i beati e gli angeli, nella Comunione di tutti i santi interceda presso il Figlio suo, finché tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, nella pace e nella concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della Santissima e indivisibile Trinità” (n. 69).

- Dal libro “Alla scuola dell’amore” di DON DIVO BARSOTTI, trascrizione dell’omelia della S. Messa in onore di Nostra Signora della Guardia il 15 luglio 1984, Prima Lettura: Sir 24,1-2.5-7.12-16; Vangelo: Lc 1,39-47

LA MATERNITÀ DI MARIA E LA NOSTRA MATERNITÀ

Ci piace stamane meditare la prima lettura. Perché questa lettura è stata assegnata a una festa della Vergine? Il Siracide non parla forse della sapienza di Dio? Non è applicabile letteralmente il testo soprattutto al Verbo di Dio? Certo, ma il Verbo di Dio in quanto si incarna getta le sue radici in un terreno propizio, in una città che egli sceglie.

Ora nella Officiatura della Madonna noi vediamo che la Santa Chiesa sempre applica a Maria i salmi della santa città di Gerusalemme, della terra di Israele.

Essa è **la terra** da cui Dio ha tratto il nuovo Adamo, Gesù; essa è **la santa città** in cui dimorano i figli di Dio, secondo il salmo sulle fondamenta di Sion. Dunque giustamente la liturgia della Chiesa applica il testo anche alla Vergine, oltre che al Verbo Incarnato, perché il Verbo si incarna in lei, perché la Sapienza divina in lei prende carne e sangue per farsi presente nel mondo.

Dunque possiamo dire che la prima lettura praticamente ci parla della maternità di Maria, di quella maternità per la quale il Verbo di Dio, come si è detto, trasse da lei la carne e il sangue, dimorò nel suo seno, pose le radici e nell’anima sua germinò.

La nostra maternità

Questo testo, se si applica direttamente alla Vergine, indirettamente si applica ad ogni anima. Se Maria santissima è la Madre di Dio, questo non toglie che ciascuna anima sia partecipe di una divina maternità. È uno dei temi fondamentali della spiritualità cristiana, questa partecipazione alla maternità di Maria. In noi tutti il Cristo deve nascere, in noi tutti deve crescere e da noi tutti deve essere in qualche modo partorito e donato al mondo; e noi tutti dobbiamo imparare dalla lettura che abbiamo ascoltato stamane quello che importa questa maternità divina.

Che cosa dobbiamo vivere, perché possiamo partecipare a questo mistero? Certo, prima di tutto si impone la scelta di Dio. **È Dio che sceglie**, è Dio che elegge; fin dall’eternità ha eletto la Vergine

pura per essere concepito nel suo seno e nascere da lei, ma l'elezione di ciascuno di noi non è meno vera della elezione di Maria. Certo, l'elezione di Maria è singolarissima, ma ciò non toglie che Dio ami anche noi, che abbia scelto anche noi fin dall'eternità. Una vocazione divina ci ha fatto suoi figli fin dalla nascita, e una volta battezzati, e una volta fatti figli di Dio, crescendo abbiamo ascoltato la sua Parola che ci invitava a una particolarissima unione con lui, ci invitava a vivere più intensamente la nostra vocazione cristiana chiamandoci alla divina intimità.

L'ascolto della Parola

È ben questo che inizia una divina maternità: l'ascolto della Parola. Perché che cosa è la Parola di Dio, secondo il Vangelo? "*Semen est Verbum Dei*", la Parola di Dio è "seme" che deve essere concepito nel cuore dell'uomo. La Parola di Dio non è vana, ma è il seme in cui si contiene la vita, e che attende soltanto di essere seminato in un terreno fertile e buono, perché possa attecchire, germinare e nascere.

S'impone dunque, prima di tutto, che la vostra anima rimanga **sgombra di ogni altra parola**, si offra a Dio in purezza di amore, e si offra a Dio senza altro desiderio, altra volontà che quella di offrirsi alla efficacia di questa divina Parola. Allora la Parola di Dio in voi prenderà carne e si prolungherà in voi l'incarnazione del Verbo, non nel senso che si rinnovi l'Incarnazione. Il mistero dell'Incarnazione è uno solo, ma questo mistero coinvolgerà anche la vostra anima, così come coinvolge la vostra anima il mistero della divina maternità.

Il Cristo non sarà più soltanto il Figlio di Maria, sarà il **figlio di tutta la terra**, sarà il figlio di ogni anima che avrà accolto in sé la Parola.

Spose e madri

Voi dovete essere spose e madri: spose del Verbo, e madri del Cristo. Dovete essere madri, non solo nei riguardi di Gesù, Figlio di Dio, ma nei riguardi anche della Chiesa intera, perché il Cristo non è soltanto Gesù Figlio di Maria, è tutto il mistico corpo che egli unisce a sé, nell'unione di tutti i figli di Dio.

Non so se avete notato che nella Liturgia la Chiesa contempla il suo mistero non tanto negli apostoli o nei pastori della Chiesa, quanto nelle vergini e martiri nei primi secoli. È tipo della Chiesa intera la Vergine santa, è tipo delle Chiese locali, molto spesso, una beata o una santa: Lucia per Siracusa, Agata per Catania, Agnese per Roma, Blandina per Lione... Comunque è certo che la Chiesa si riconosce soprattutto nell'anima sposa e nell'anima madre, madre per una sua missione di maternità, nei confronti dei figli di Dio. Perché è vero che il pastore della Chiesa deve guidare il gregge ai pascoli eterni, ma è vero che vi è una missione più segreta, e non per questo meno efficace, della donna che è madre.

La madre sta in casa, ma è lei che dona la vita; la madre non vive una vita pubblica come il pastore di una Diocesi, ma è lei che ottiene e dona la vita ai suoi figli. Ed è per questo che in ogni Diocesi come è importante l'Episcopio così è importante il Monastero. Nella Curia Vescovile e nell'Episcopio sta il Pastore che guida, nel Monastero sta l'anima verginale, che non solo ottiene per sé che il Cristo viva nell'anima sua, ma ottiene per tutta quanta la Chiesa una fecondità che da lei soltanto può derivare, da lei in quanto è la Sposa del Cristo, da lei in quanto nell'unione col Cristo deve generare i figli di Dio.

Voi celebrate oggi la festa di Maria. La celebrate non solo perché è la vostra Madre, ma perché è il **modello** della vostra medesima vita, perché dovete contemplare in lei il vostro stesso mistero, perché noi tutti siamo partecipi della grazia cui ella è stata chiamata. Certo, in lei questa grazia è piena, in lei questa è la grazia di una maternità che si estende a tutta la Chiesa: ella è Madre di tutta la Chiesa.

Ma anche voi dovete essere in qualche modo partecipi di questa divina maternità. Come vivere questa maternità divina? Si tratta di sgombrare il terreno perché la vostra anima accolga soltanto la Parola di Dio. Non avete bisogno di altre parole, solo la Parola di Dio viva in voi. Questa Parola ha tale potere da trarre a sé tutta la vostra vita, tutto l'essere vostro; ha bisogno, per nutrirsi e vivere in voi, di tutto quello che siete, di ogni vostro pensiero, di ogni vostro affetto, di ogni vostro sentimento. Non può essere sentimento, pensiero, non vi può essere affetto di cui egli non voglia nutrirsi: tutto dovete riservare a lui. Ecco l'esigenza viva di una divina maternità, che vi fa in qualche misura partecipi del privilegio stesso della Vergine pura: **riservare a Dio** tutta la vostra forza, riservare a Dio ogni vostro amore, ogni vostro pensiero. Tutto quello che sottraete a Dio, lo sottraete all'amore! Tutto quello che sottraete a Dio vi fa in qualche misura colpevoli di adulterio, rende impossibile in voi una divina maternità.

I santi sono necessari

Il Verbo di Dio, una volta asceso al cielo, si è reso invisibile al mondo; una volta asceso al cielo non opera più nella sua umanità, nella storia del mondo, e tuttavia il mondo ha necessità di vederlo,

ha necessità di essere in qualche modo raggiunto dalla sua azione, dalla sua morte. Egli può essere reso visibile, egli può ancora operare attraverso di voi se in voi egli vivrà.

Ecco la necessità dei santi. Il santo non dice se stesso, dice Gesù; non è altro che una immagine vera del Cristo, non è altro che una presenza viva di Cristo Signore. Presenza viva, in cui egli si rende visibile al mondo, presenza viva in cui egli è operante ancora nella storia degli uomini. Se voi non dite Gesù, voi avete mancato alla vostra vocazione divina. Se voi non dite Gesù, voi non avete adempiuto quello che il Signore si aspettava da voi. Se attraverso la vostra vita non vivrà il Cristo, per le anime che a voi si avvicinano, voi non avrete vissuto fino in fondo quello che Dio vi chiedeva, perché Dio chiede a voi quello che ha chiesto a Maria: *“Ecco, concepirai nel tuo seno, e darai al mondo un Figlio, e lo chiamerai Gesù”*.

Troppo grande è quello che Dio ci chiede. L'unica cosa è il puro abbandono all'onnipotenza dello Spirito di Dio, perché in voi si prolunghi il mistero di questa Incarnazione divina, e voi siate oggi nel mondo sacramento vivo di Cristo, presenza vera e viva di Cristo Signore, perché questo è il mistero di una divina maternità.

Come il mistero della paternità di Dio: il Padre genera il Verbo, lo genera nel suo seno; così il Verbo divino è concepito e si incarna in voi, ma non viene partorito come qualcosa di distinto da voi, diviso da voi, voi dovete essere lui. Ascolto della divina Parola, umile custodia di questa Parola divina nel cuore, abbandono di noi stessi alla forza di questa Parola, tutto qui. Dio non ci chiede altro.

La vita cristiana, come vedete, è una **cosa ben semplice**: difficile perché noi siamo dispersi, difficile perché noi siamo superficiali, difficile sì, ma non complicata; è un atto di amore che sempre più ci stacca da noi stessi per donarci a lui, per essere posseduti da lui, perché egli possa fare di noi secondo la sua volontà, come dice la Vergine all'Angelo: *“Si faccia di me secondo la tua volontà”*, secondo la forza della tua Parola, secondo l'onnipotenza della tua Parola, secondo l'universalità di questa parola.

Abbandonarci alla potenza di Dio

Quale misura può avere in noi la Parola di Dio se non la misura della nostra fede? In sé la Parola di Dio ha l'immensità stessa di Dio, ha l'onnipotenza stessa di Dio, ma siamo noi a dare una misura a questa Parola secondo la nostra fede. Ecco perché Elisabetta può dire alla Vergine: *“Beata, tu che hai creduto, perché si compirà in te tutto quello che ti ha detto il Signore”*. E voi, avete fede? Sì certo, una qualche fede l'avete; ma avete una fede grande, come è grande il dono che Dio vuole fare di sé alla vostra anima? Nessuno di noi ce l'ha! Perché? Perché il dono di Dio supera sempre la possibilità umana di aprirsi ad accoglierlo. Dio è l'infinito, Dio è l'immenso, e la creatura non potrà mai aprirsi tanto da accogliere l'immensità divina, così come essa è.

Tuttavia se non possiamo dilatarci nella misura di Dio, possiamo però **crescere ogni giorno** più nella fede. Ed ecco quello che si impone nella vita spirituale; il progresso dell'anima nella vita spirituale è il progresso della fede, come dice san Paolo nella Lettera ai Romani: *“Ex fide in fidem”* *“di fede in fede”*. Tutto qui è il progresso, da una fede imperfetta a una fede più perfetta, ogni giorno più perfetta.

Voi tutte forse avete rinunciato ad essere sante come Margherita Maria, ad essere sante come Giovanna Francesca Frémyot di Chantal, ad essere sante come Francesco di Sales. Se avete rinunciato, non va bene, non potete rinunciare a nessuna santità. Forse non sarete sante come san Francesco, ma quello che si impone è che voi, cominciando il vostro cammino verso Dio, non poniate una misura al vostro crescere in lui. Voi dovete andare oltre, oltre ogni santo, oltre ogni coro degli Angeli, dovete salire fino al Trono dell'Altissimo, dovete divenire veramente le Spose del Verbo, dovete divenire veramente come la Madre: e della Madre di Dio è detto che è esaltata al di sopra del coro degli Angeli. Il nostro cammino tende a trascendere ogni limite, ogni misura. Forse poi, come ho detto prima, non raggiungeremo neppure la santità di quelli che oggi veneriamo quaggiù sulla terra, ma questo non è di per sé un motivo per rinunciare fin da oggi ad essere santi, come i più grandi santi della Chiesa, ad essere santi anche più dei santi canonizzati.

Non possiamo rinunciarvi, farà Dio. Se abbiamo questa fede, non è per presunzione e orgoglio, non è per ambizione umana, ma perché sentiamo nel cuore **l'esigenza** di un Dio che ci impedisce di dare una misura del suo crescere in noi. Non è per noi che vogliamo la santità, è per lui che vuole vivere in noi, perché nella misura in cui poniamo una misura alla nostra santità, in qualche modo contristiamo lo Spirito di Dio, soffochiamo lo Spirito di Dio in noi, lo costringiamo nelle nostre misure umane, lui che è l'infinito.

La Vergine, ecco il modello della vita dell'anima consacrata che sta in ascolto di Dio; che custodisce in un raccoglimento profondo la Parola che ha ascoltato e che si abbandona totalmente a questa Parola. È difficile l'ascolto perché la nostra anima troppo spesso è in ascolto di altre parole; non vogliamo ascoltare soltanto il Signore. Ma se difficile è l'ascolto, più difficile è custodire nel

cuore questa Parola. Ci sembra di impoverire la nostra vita nel custodire soltanto quella Parola che abbiamo ascoltato.

Anche Eva, anche Adamo in un primo tempo ascoltarono la Parola di Dio, ma poi Eva ascoltò anche la parola del serpente. E noi dobbiamo mantenerci aperti soltanto alla divina Parola, per custodire questa sola Parola. Difficilissimo però, più difficile di qualsiasi altra cosa è questo abbandono puro nelle mani di Dio; un abbandono che esige una **fedè assoluta**; una fedè assoluta nei momenti di stanchezza, una fedè assoluta nei momenti di aridità, una fedè assoluta nelle tenebre, nella desolazione dello spirito, nel vuoto interiore, un abbandono totale alla onnipotenza divina. Credere sempre all'amore, credere anche quando tutto ci sembra vuoto, anche quando tutto ci sembra irrealè, abbandonarci all'amore di Dio, non dubitare mai di Dio.

Spesso noi adattiamo Dio alla nostra anima, piuttosto che adattare la nostra anima a Dio; spesso noi adattiamo Dio, costringiamo Dio negli stretti confini della nostra piccola anima, della nostra piccola volontà, dei nostri desideri, ambizioni anche; ma tutte le ambizioni dell'uomo sono nulla, in paragone di quello che Dio vuole fare di un'anima che in lui si abbandona.

Certo, si paga la grandezza a cui egli ci chiama, come l'ha pagata la Vergine. Esaltata sopra tutti i cori degli Angeli, ella ha vissuto sulla terra una vita di nascondimento, di povertà, di martirio. Certo si paga, ma la vita di povertà, di nascondimento, di martirio non ha impedito alla Vergine di credere e di abbandonarsi totalmente all'amore. Così anche voi, se vivete una vita povera e umile, se vivete anche una vita di desolazione interiore, di aridità e di vuoto, tutto questo non vi impedisce di abbandonarvi, con un abbandono totale, a un amore che rimane onnipotente, che rimane infinito ed ha per termine voi, perché ciascuno di noi è amato da Dio, come se fosse unico per il suo amore infinito.

Abbandonatevi a Dio, di questo abbandono umile e pieno: non dubitate di Dio, ma tanto più cresca in voi la fedè nell'amore divino quanto più Dio vi sottopone alle prove perché la vostra fedè sia pura.

Le consolazioni di Dio

È facile credere quando Dio ci dà le sue consolazioni, ma questa fedè che è facile, è una fedè impura, perché noi crediamo che l'amore di Dio abbia un suo corrispettivo, una sua prova, una sua misura nelle consolazioni che egli ci dà. Quanto è più bello che Dio ci privi di ogni consolazione, perché allora la nostra fedè può maggiormente adattarsi a Dio di quando egli ci dà le consolazioni! Quasi fatalmente noi adattiamo Dio alle consolazioni che riceviamo, e lo rendiamo abbastanza meschino; infatti, le consolazioni che Dio può darci su questa terra sono un nulla, paragonate alla gloria che egli ci riserva nel cielo. E proprio perché sono nulla non solo le tribolazioni, ma anche le gioie, dobbiamo saper rinunciare a queste consolazioni; chiederle soltanto nella misura nella quale ci sono necessarie, per la povertà della nostra anima, convinti che è infinitamente più grande il peso di gloria che ci attende domani.

Viviamo questo mistero di una divina maternità come l'ha vissuto Maria, nell'umiltà, nella semplicità di una vita nascosta; viviamo la grandezza di questo mistero anche nella tribolazione di una vita che forse non conosce le gioie che hanno conosciuto altre anime. Facciamo credito a Dio anche nei momenti più duri della nostra esistenza; facciamo credito a Dio, egli ci ama. Non dubitiamo del suo amore, non dubitiamo della sua presenza, non dubitiamo della vocazione che egli ci ha dato alla santità. Lasciamoci possedere da lui, perché in noi viva lui solo. *"In te ho posto le mie radici"*, dice la Sapienza nel libro del Siracide. Viviamo la partecipazione al mistero della Vergine.

- Si può concludere con l'Antifona mariana del Tempo di Avvento, già proposta per la riflessione nella prima assemblea

«O alma Madre del Redentore,
porta sempre aperta del cielo e stella del mare,
soccorri il tuo popolo, che cade, ma pur anela a risorgere.
Tu che hai generato, nello stupore di tutto il creato, il tuo santo Genitore!».